

Opusc. 190

Prof. UGO ROSA

BA. Opusc. 190

GLOSSARIO STORICO POPOLARE

PIEMONTESE

Dichiarazione di CCX voci, motti locali e locuzioni proverbiali
di origine storica.



46974

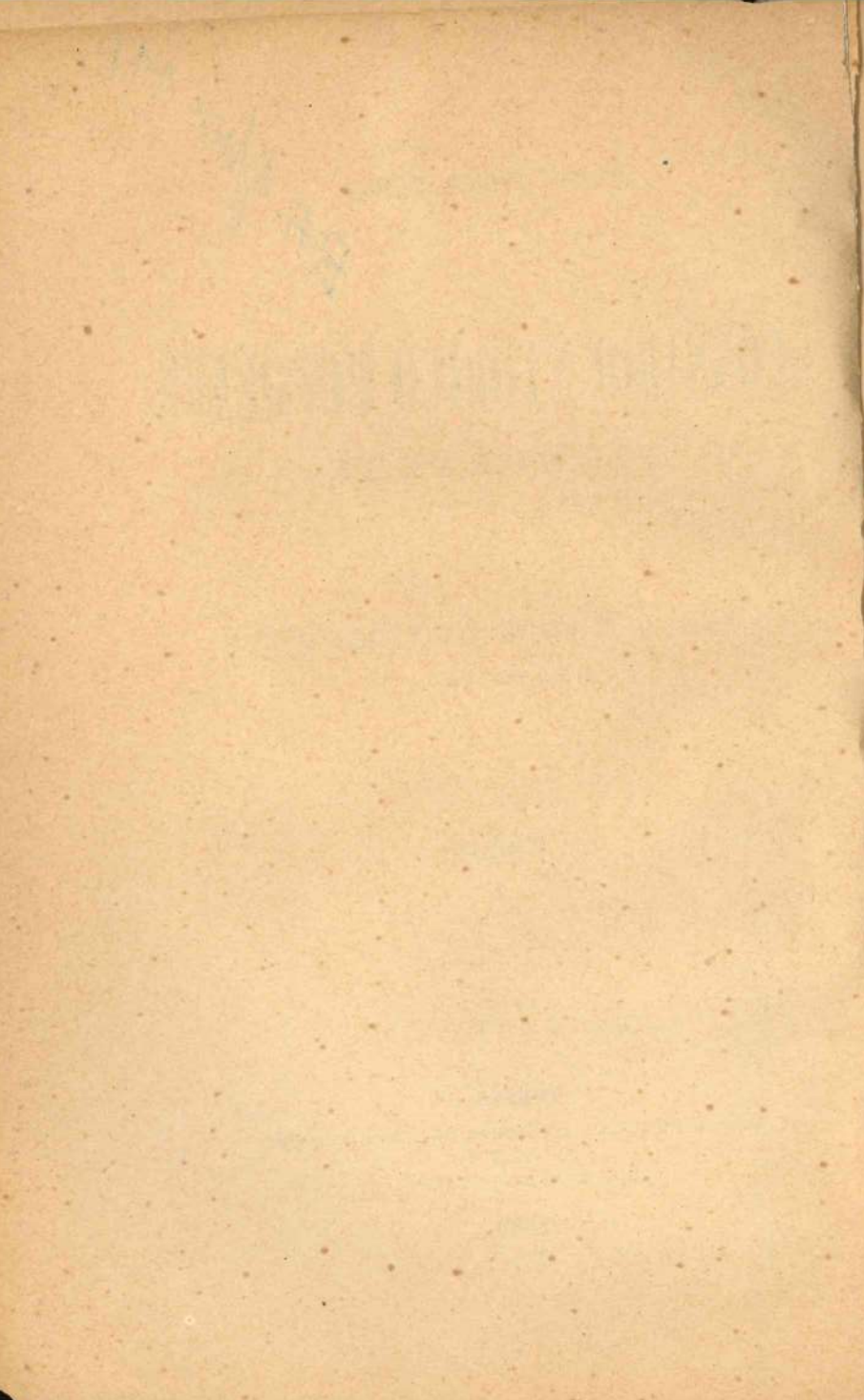
TORINO

LIBRERIA ERMANNO LOESCHER DI CARLO CLAUSEN

Via Po, N. 19

ed in SUSÀ presso l'Autorizz.

—
1889



DEDICATO

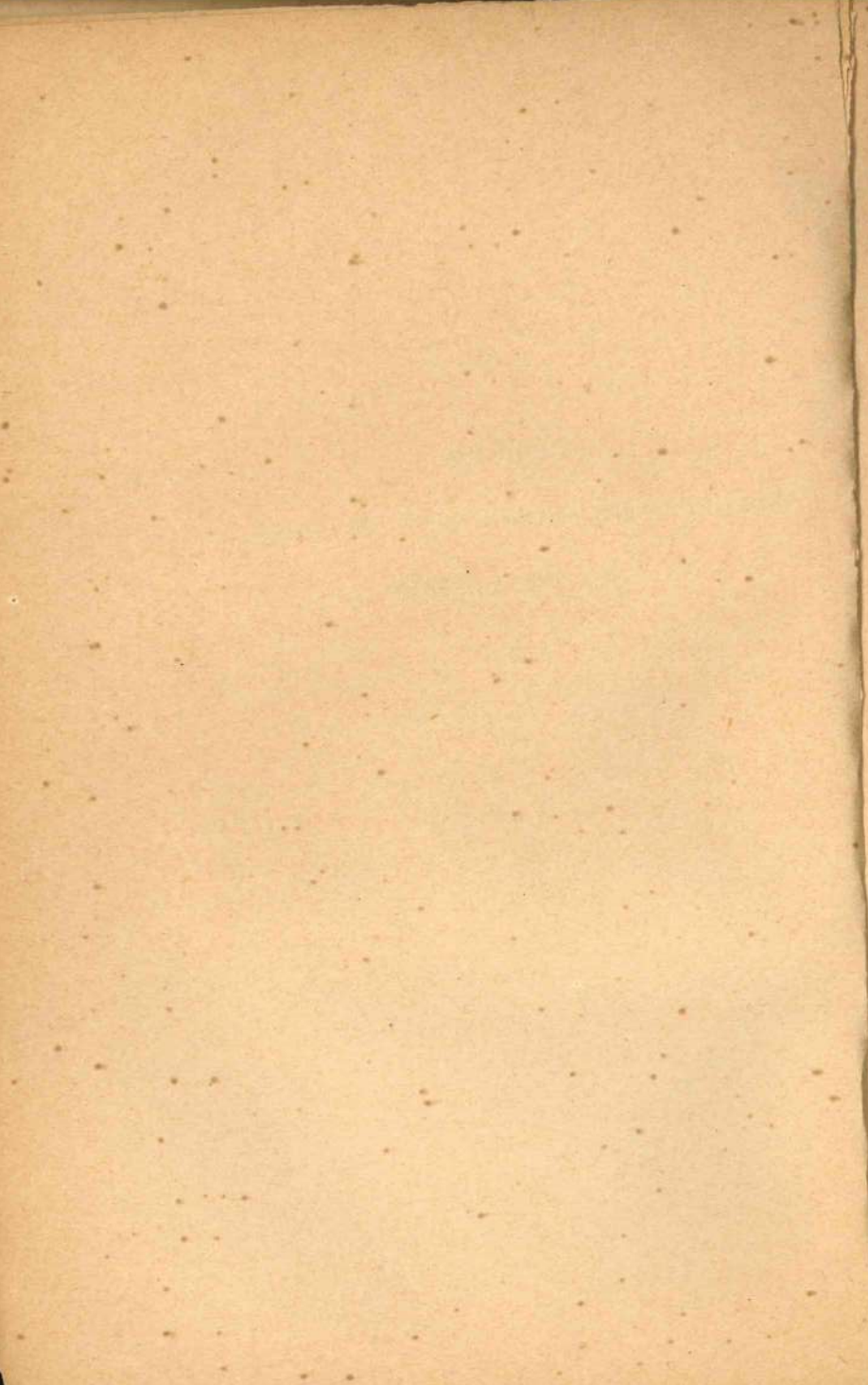
ALL'ILLUSTRE SIGNOR CAUS. M. BUFFA

CON GRATO ANIMO

E

STIMA PROFONDA

L'AUTORE.



PREFAZIONE

La nostra lingua novera molte voci di origine o storica o geografica, quali ad esempio: accademia, agata, agostaro, ametista, amianto, ammoniaca, anfrione, arabesco, arlecchino, artemisia, artesiano, assassino, ateneo, atlante, attico e simili; più assai ne novera che non la francese, nella quale il Brachet (1) non ne ha registrate se non 115. Ma esse non sono sovente che parole improntate dal vocabolario greco o dal latino. Diversamente succede pei dialetti ed in ispecie pel piemontese, ove tali idiotismi accennano davvero ad una circostanza storica o ad una condizione geografica e sono specchio fedele, come notò un bibliografo discorrendo di un primo saggio del presente lavoro (2), delle vicissitudini politiche e commer-

(1) A. BRACHET, *Dictionnaire étymologique de la langue française*. — Paris, 1887.

(2) *Etimologie storiche del dialetto piemontese*. — Torino, 1888.

motti, nomignoli e scherni locali *che ho registrato nel mio lavoro. Essi ebbero radice nelle miserande fazioni in cui il regime feudale aveva diviso le popolazioni nostre, per cui l'une nemiche delle altre si ballevano col vilipendio, quando non avevano per Marcello qualche villano che pretendesse dominare.*

Sono storia pertanto e, dirò col Giusti, che s'intinse del medesimo peccato (1), « vorrei che fossero tutta archeologia... sarebbe bene che non ci fossero, ma ci sono e col negarli non si distruggono. »

Susa, Maggio 1889.

L'A.

(1) G. GIUSTI, *Raccolta di proverbi toscani*. — Firenze, 1886.

Abacucco.

Profeta Bacùch. — Inventone, spiffera sentenze. —
Abacucco era l'ottavo fra i dodici profeti minori della
antica legge.

Adamo.

Pom d'Adam. — Tiroide, protuberanza che è nella
gola dell'uomo. Reminiscenza del primo peccato, quasi
si volesse dire che il pomo offerto dal serpente stette
in gola ad Adamo.

Agostino (Sant').

Fesse monia d'Sant' Agustin, doe teste s'un cussin.
— Maritarsi, e dicesi a certe santocchie che sempre ri-
petono di volersi far monache mentre poi tolgono ma-
rito (1).

(1) GIUSTI, *Proverbi toscani*: « Monaca di San Pasquale, due
capi sopra un guanciaie. »

Sant' Agustin. — Silvio, carattere di stampa che è di mezzo fra il testo d'Aldo e la lettura, usato nelle prime stampe delle opere di Sant'Agostino.

Amadigi.

Amadis. — Manica stretta che s'affibbiava sul pugno. Ricorda certa foggia di vestire del celebre paladino Amadigi di Gaula, la cui storia fornì argomento a romanzesche leggende, non che ad un poema di Bernardo Tasso, padre del celebre Torquato.

Cervantes nel *Don Quijote* (I, capo VI) dice che lo Amadigi di Gaula « fuè el primero de caballerias, que se imprimió en España, y todos los demas han tomado principio y origen deste » e più oltre « segun he oido decir, este libro es el mejor de todos los libros que de este género se han compuesto ».

Ambrosetti.

Ambrosëtta. — Sorta di panno in uso nel secolo scorso, così detto dai signori Ambrosetti, che lo fabbricavano nel Biellese (1).

(1) M. PIPINO, *Vocabolario Piemontese*, Torino, 1783, p. 2).

Antibo.

Antibo. — Olla di terra cotta, prov. da Antibo, città del dipartimento del Varo in Francia, l'antica Antipolis fondata dai Focesi nell'a. 340 av. G. C.

Ariolo.

Arlia. — Ubbia, superstizione. Ricorda gli Arioli, specie di profeti od indovini, cui si dava talvolta il nome di aruspici negli ultimi tempi dell'impero romano. Di cotesti impostori eranvene pure nel Medio Evo, come si vede dal seguente provvedimento che trovasi nelle leggi di Liutprando, VI, 30, a. 727: « Si quis timorem Dei immemorem ad *hariolos* aut *hariolas* pro aruspiciis aut qualibuscumque responsis ab ipsis arripiendis ambulaverit, componat in S. Palatio medietatem pretii sui sicut appretiatu fuerit, tamquam si eum aliquid occidisset, et insuper agat poenitentiam secundum canonem institutam. »

Arlecchino.

Arlichin. — Sorbetto a più colori; da Arlecchino, nota maschera di Bergamo vestita di un costume a scacchi di colori differenti (1).

(1) FANFANI, *Vocabolario della lingua parlata*: « Un arlecchino di fragola e limone e pistacchio. »

Armenia.

Armognan. — Già *armognengo* nel *Prontuario* del VOPISCO (Mondovì, 1564). Albicocco, frutto proveniente dall'Armenia, già *armenium* o *malum armeniacum* in Columella.

Artabano.

Fier com n' Artaban. — Artabano V (Arsace III), re dei Parti, al termine di un combattimento contro i Romani ottenne un trattato di pace che gli concesse tutti gli onori della guerra. Egli fu così fiero di questo successo, che prese il duplice diadema e il titolo di Gran Re.

Ascensione.

Avei pì d'virtù che l'euv al' Assenssion. — Aver molte virtù, e dicesi propriamente di certe erbe medicinali. I toscani hanno eziandio la frase: « Non ti camperebbe l'uovo dell'Ascensione », ed essa è così spiegata da G. M. CECCHI: « Hanno le donnicciuole un credere che l'uova di gallina che nascono il dì dell'Ascensione del Signore sieno rimedio salutare a tutti i mali e di- »

cono che mai non si corrompe. Onde quando si vuol dir che uno è spacciato, si dice: « Ei non lo camperebbe tal uovo (1). »

Avigliana.

Viaña vilañia pēr soa bontà l'è sprofondà. — Questo detto ironico che si ode tuttavia nelle vicinanze di Avigliana, è basato su una leggenda che circonda l'origine di quei laghi. Il poeta Regaldi (*La Dora, Memorie*, XIV) così la racconta: « Si narra che gli abitanti fossero anticamente di mala vita e che rifiutassero gli atti della carità cristiana verso il prossimo, anzi facessero villanie ai poveri: Dio stesso ne fece esperimento. In una fredda e nevosa giornata d'inverno, qui sul far della sera capitò un vecchio pellegrino, stanco dal viaggio e dal digiuno. Andò di porta in porta ad invocare per una notte ricovero e ristoro. Ebbe ripulsa da tutti, fuorchè da una vecchierella, che gli usò carità nel breve tratto di terra fra i due laghi, dove abitava. Il pellegrino era Nostro Signore; il dì appresso risparmiò la casa ed il giardino della pietosa vecchierella, e punì amaramente il resto degli abitanti, tutto sobbissando nelle acque. »

(1) G. M. C., *Dichiarazione dei proverbi toscani in Biblioteca rara del Daelli*, vol. VIII, Milano, 1863.

Tale tradizione è senza dubbio una reminiscenza della favola di Filemone e Bauci, divinamente cantata da Ovidio nel libro ottavo delle *Metamorfosi*. Mercurio e Giove, sotto forma umana, viaggiavano nella Frigia in cerca di ricovero :

Mille domos adiere, locum requiemque petentes :

Mille domos clausere serae ; tamen una recepit,

Parva quidem, stipulis et canna tecta palustri.

Era la casa di Bauci e di Filemone, che ospitarono col miglior cuore i due Numi. In compenso, mentre il villaggio fu distrutto, la loro capanna fu convertita in un magnifico tempio, ed essi chiesero ed ottennero di esserne i sacerdoti, e, dopo lunghi anni di placida vecchiezza, l'uno venne trasformato in quercia e l'altro in tiglio, alberi che furono poscia venerati come sacri dinanzi a quel tempio.

Bacco.

Bacan. — Birichinaccio. Bacania, onde l'it. baccano, nel basso lat. è la pazzia bacchica.

Barabba.

Baraba. — Giovinastro fanullone, insolente e attaccabrighe, che i Toscani direbbero *bècero* ; dal nome del

famigerato ladro ed omicida il quale per volere del popolo Ebreo, istigato dai Farisei, fu salvo in vece di Gesù Cristo. In ebraico Barabba suona *figlio della vergogna*.

Barbetti.

Barbet. — Protestanti delle valli Luserna, Angrogna, Perosa e San Martino verso le frontiere del Delfinato. Hanno questo nome dai loro ministri che chiamano Barbes. Sul Bergamasco sono così ricordati i Cosacchi, come i Milanesi alludono ai Tedeschi dicendo *i barbisi*. Confronta le *nordiche basette* nella poesia « La terra dei morti » di Giuseppe Giusti.

Battista.

Bacicia. — Battista. Epiteto dato ai Genovesi dal loro uso di quest'appellativo dialettale. Così i Milanesi chiamano Bortoli quei del Bergamasco, ove abbonda questo nome, che è uno storpio di Bartolomeo, il santo patrono dei Bergamaschi. Un costume affine nell'alta Italia è pure quello di nominare gli abitanti delle rispettive loro regioni da un nome od un avverbio che essi ripetono più usualmente. Così in Torino i brentatori di Val Mastallone o di Fobello in Val Sesia diconsi *Noula*, da questo loro modo di dire il *no*; i Bresciani chiamano *Cé* i Valcamonici perchè appo loro *Cé* è molto usato quale interiezione

appellativa e i Bergamaschi chiamano *baggiani* i Milanesi cui questo aggettivo è molto familiare (1).

Baviera.

Bavareisa. — Bavarese, bevanda di latte e cioccolato che servivasi nei caffè prima dell'odierno *bicerin* che è un misto di latte e cioccolato, aggiuntovi del caffè. Mil. *bavarèsa*. A Teramo una simile bevanda dicesi *Venezzejane* e Veneziana è in Sicilia una bevanda d'acqua fredda infusivi sugo di limone o giulebbe. In Toscana la *Bavareisa* non ha origine storica: dicesi *la nera* (2).

Bellono.

Monument Bellono. — Orinatori pubblici riordinati a Torino dal cav. Giorgio Bellono, sindaco di quella città negli anni 1850-52. Prima dicevansi i *pochhin*, dal conte Pocchettini di Serravalle, vicario di politica e polizia di Torino, che li istituiva verso il 1840.

(1) MANZONI, *Promessi Sposi*, cap. XXXVIII: « Avete veduto quella *bella bagiana* che c'è venuta?... L'epiteto faceva passare il sostantivo. » V. altresì al cap. XVII ove è al proposito un dialogo tra Bortolo e Renzo.

(2) FANFANI, *Vocab. della lingua parlata*: Dammi una nera con un semel arrosto.

In Francia diconsi tuttavia *Vespastennes* i pubblici orinatori delle grandi città, ciò che ricorda l'imposta sulle orine stabilita dall'imperatore Vespasiano e le parole di Svetonio (1): « Riprendendolo (Vespasiano) Tito suo figliuolo dello andare tanto dietro al guadagno, e volersi far pagare la gabella insino delle orine, gli accostò al naso i primi denari che per tal conto gli furono pagati, e domandollo se quello odore lo offendeva, e rispondendo che no, gli disse: come? ei son pure di orine! »

Secondo Luigi Correra (2) questa imposta si pagava forse dai *fullones* per l'urina dei camelli, da essi usata per dare il bianco alle vesti.

Benevento.

Baravantan. — Strano; *fava baravantana*, fava napoletana. Forse, come suppone Costantino Nigra, da Benevento, ove era il famoso noce delle streghe (3).

Bergamo.

Bergamin. — (Dial. Novarese) vaccaro e *bërgamifla*, mandra; da quei proprietari di vacche della provincia di

(1) SVETONIUS TR., *Vitae XII Caesarum*, lib. X.

(2) *Di alcune imposte dei Romani*. Torino 1887, pag. 76.

(3) C. N., *Canti popolari del Piemonte*, Torino 1888, pag. 584.

Bergamo i quali scendono nel Milanese e nel Novarese nei mesi di inverno.

Bergopzoom.

Berganson. — Stoffa proveniente da Bergopzoom, città d'Olanda.

Berta.

Quand che Ber'ta filava. — Nei tempi antichi, nei secoli felici. Vuolsi intendasi Berta di Savoia, l'infelice sposa di Arrigo IV, imperatore di Germania, figlia primogenita di Adelaide contessa di Susa. « Narrasi che l'anno 1081, viaggiando essa per Montagnana, piccola città non molto lungi da Padova, le si fece innanzi una povera vecchia, la quale, preso il fuso, già quasi pieno di filo: — Bella regina, le disse, accettalo; è tutto quello che ho di più ricco al mondo. L'atto ingenuo e le parole affettuose della vecchia, che pure Berta chiamavasi, piacquero alla imperatrice, la quale accettò il dono e graziosamente ringraziolla; indi ordinò che a proprie spese fosse concesso a quella povera vecchia un campo i cui limiti dovessero essere segnati dalla lunghezza del filo avvolto nel fuso. La novella del fatto divulgossi non solo per Montagnana, ma per Padova ancora, e però vecchie e fanciulle corsero a gara ad offrirle chi il fuso, chi la

rocca e chi il gomito; ma l'imperatrice, porgendo a ciascuna una bella moneta d'oro, rifiutava il dono dicendo: Berta non fila più (1). »

Gabriele Rosa (2) accenna invece a Berta figlia di Burcardo Duca di Savoia, sposata a Rodolfo II, Re di Borgogna, poi Re d'Italia nel 922, la quale è rappresentata in un suggello (?) sul trono in atto di filare.

Altri ricordano Berta, moglie (altri dicono madre) di Carlomagno, che, secondo la leggenda, fu nomata la *flandière* o la *fleuse*. Ma questo era vezzo delle antiche regine: bastimi citare Alcmena, regina di Tebe che è ritratta in un vaso sincrono con fuso e conocchia (3) ed a Roma Tanaquilla, Livia e Giulia che nel palazzo reale e imperiale attendevano allo stesso lavoro.

Corrisponde al nostro *quand che Berta filava* il proverbio sardo *su tempus de ziu Pala*, nel quale tutto era dovizia e buona fede.

Lo Spano (4) nota al proposito che Pala è nome finto o corrotto.

(1) A. AMORE, *Berta di Savoia, imperatrice di Germania*. Milano, 1881, pag. 41-2.

(2) *Dialecti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia*, Bergamo, 1855.

(3) CONESTABILE, *Pitture murali di Orvieto*, Firenze, 1885, pag. 144.

(4) *Vocabolario sardo italiano*, Cagliari, 1851, I, 85.

Bertulla.

Pajsan d'Bertoula. — Paesano quadro, contadino sciocco. Bertulla è una regione della campagna torinese, i cui abitanti fanno quasi tutti i lavandai. La semplicità dei contadini di Bertulla è mirabilmente ritratta nella nota canzone popolare che incomincia:

Pajsan ven da 'n Bertoula

Cont' i papè.

Per litighè, ecc.

e nella quale è la storia di un contadino che andando a Torino con carta e denari dal suo avvocato è adescato da una donna che lo invita a pranzare e perciò gli chiede una somma. Egli accetta ed è sopraggiunto dal marito che lo bastona e lo caccia via senza pranzo, senza carte, senza denari (1).

Bidone.

Bidon. — Recipiente in latta per acqua; dall'inventore l'ingegnere tortonese Giorgio Bidone, uno dei primi membri dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino.

(1) V. C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Torino, 1888, pag. 474-6.

Biella.

Fransseis d'Biela. — Cattivo francese, francese malamente parlato, e corrisponde al modo di dire: « parler français comme une vache espagnole. » Entrambe le espressioni non suonano spregio nè alla industre nostra città di Biella, nè alla Spagna. L'origine del proverbio francese è: *parler français comme un basque espagnol*, il *basque* mutato in *vache* per deridere coloro che sapevano poco il francese. Allude pure alle provincie basche il nostro *fransseis d'Biela*, essendovi appunto una località nomata Bielle nel dipartimento dei Bassi Pirenei. Il suo dialetto che è un misto di basco, di spagnuolo e di francese, fu pubblicato da Achille Luchaire (1).

Diversamente opina il Casalis: « Nella quiete che venne dopo la dedizione di Biella ad Amedeo VI vi fiorì il commercio, che si estese in Francia sino a Lione, ove fu conceduta ai Biellesi la cittadinanza e quindi ebbe forse origine lo scherzoso detto: Francese di Biella (2).

(1) *Études sur les idiomes pyrénéens*, Parigi, 1879, pag. 287-8.

(2) *Dizionario storico geografico degli Stati Sardi*, vol. II, pag. 317.

Bologna.

Andè a Bologna. — Farsi un ammaccatura, *bologniira*, tratta l'allusione geografica dalla fortuita somiglianza di queste due voci. I Toscani dicono andare a Piacenza per adulare alcuno, piacergli.

Bra.

Marengli d' Bra, vint sold d' Carmagnola. — Motto inventato dai Carmagnolesi contro la jattanza dei Braidesi sul preteso primato dei loro mercati.

Branda dei Lucioni.

Branda. — Epiteto dato agli ultraconservatori del governo assoluto di Savoia; dal nome del maggiore Branda dei Lucioni che nel 1799 capitano i realisti piemontesi contro i repubblicani francesi. Il Botta così ne ragiona (1): « Un antico ufficiale in riposo d'Austria, che Branda-Lucioni aveva nome, si era fatto capo di villani armati, e già aveva corso sollevando e depredando il Novarese e il Vercellese, quando, fermatosi in Canavese, pose la sua stanza in Chivasso. Le turbe agresti, che il seguivano, erano andate, strada facendo, ingros-

(1) *Storia d'Italia* dal 1700 al 1814, libro IV.

sandosi: le chiamava masse cristiane. Questo Branda con le sue masse quando arrivava in una terra, prima cosa, atterrava l'albero della libertà, e piantava in suo luogo una croce: quivi poscia s'inginocchiava e stava un pezzo orando. Poi trovava il parroco e si confessava e comunicava. Nè dimenticava la cura del corpo, perchè si dava a desinare, ed usava anche del vino immoderatamente: la massa cristiana vedeva spesso andar a onde il buon uomo... s'informava se nella terra fossero Giacobini, ed avveniva che i Giacobini erano sempre i più ricchi: erano messi o a taglia o a ruba... Due cappuccini aveva per segretari: preti, curati, frati l'accompagnavano con forche, picche, pistole e crocifissi... Ai tempi che seguirono, e quando i repubblicani tornarono in Piemonte, prevalse su di loro l'uso che chi parteggiava, o fosse creduto parteggiare pel Governo Regio, Branda da questo lepido capo si chiamasse. »

Buda.

Andè a Buda. — Morire, andare al macello; dal nome della città di Ungheria, famosa per l'assedio che patì dai Turchi.

Caino.

Cain. — Crudele, inumano; da Caino, l'uccisore di Abele. Dallo stesso Caino viene l'appellativo di Caina

dato da Dante al luogo dell' Inferno assegnato ai traditori ed agli uccisori dei proprii consanguinei. Finalmente dicevansi Cainiti una setta di eretici del secolo secondo, veneratori di Caino, che accoppiavano a somma corruzione errori mostruosi.

Calabria.

Bale la Calabria. — Gironzolare, menar la vita nomade dei briganti in Calabria.

Calabraje. — Sorta di gioco di carte inventato dai Calabresi.

Calville.

Carvila. — Carvilla, franc. *pomme de Calville* che è un luogo presso Lione.

Cambrai.

Cambrai. — Specie di tela rara di Cambrai, franc. *toile de Cambrai*. Tosc. *cambri* (1).

Canale.

Salcanal. — Sal d'Inghilterra o solfato di magnesio.
« Le diarree a cui andava soggetto il bestiame, che

(1) FANFANI, *Una casa fiorentina da vendere*: La mobilia è tutta d'acero a lustro, ricoperta di finissima *cambri* a fondo bianco con fiori minuti.

pascolava nei dintorni di Canale, fecero conoscere essere quella terra abbondante in magnesia; si cominciò quindi ad estrarre il sale catartico, mediante lavatura, corporazione e successiva cristallizzazione. Il primo che prese ad appurare quella terra e formarne il sale suddetto fu certo medico Alloi (1). »

Cappuccina.

Capussina. — Cappuccina. Con questo nome i piemontesi chiamano due specie di cinciallegre, la bruna e la palustre, *Parus ater* e *Parus palustris*. LINN. — In Lombardia e in Sicilia direbbesi Moneghinna, Munacedda.

Cardinale.

Cardinal. — Ciuffolotto delle pinete, *Loxia enucleator*, LINN.; dal colore delle sue penne, comune all'abito dei Cardinali.

Carlo Emanuele I.

Carlin. — Carlino, moneta d'oro di lire 145 sotto Carlo Emanuele I. Non però essa originò il modo di

(1) CASALIS, *Dizionario storico geografico degli Stati Sardi*, vol. III, pag. 393.

dire: dare il resto del Carlino, intendendosi qui un'antica moneta dell'ex regno di Napoli.

Carlomagno.

Fè Carlomagno. — Ritirarsi dal giuoco dopo d'aver guadagnato, senza offrire la rivincita all'avversario. Precisamente come Carlomagno, che morì in tutta la sua possanza, avendo conservato sino al fine tutte le fatte conquiste, senza aver nulla reso dei frutti delle sue vittorie.

Fene pì che Carlo an Fraussa. — Fare molte azioni e non tutte onorevoli. Forse il motto è nato dal chiasso destato in Europa dalle gesta di Carlomagno.

Carmagnola.

Carmagnola. — Abito corto molto in voga al tempo della rivoluzione francese. Come era volgare in Parigi di chiamar Carmagnola buona parte dei lacchè che provenivano dalla nostra Carmagnola, quando era soggetta alla Francia, i quali vestivano quell'abito corto, indi probabilmente nacque il nome dell'abito. Lo Scheler non sa decidersi tra questa etimologia e l'antico francese *cramignole*, specie di copertura del capo.

Carmagnola intitolavasi eziandio in Francia una canzone, specialmente rivolta a vituperare Maria Antonietta,

che cantavasi da quelli che vestivano la Carmagnola e che cominciava:

*Madame Veto avait promis
De faire égorger tout Paris ;
Mais son coup a manqué,
Grâce à nos canonnié (sic) :
Dançons la Carmagnole,
Vive le son du canon !*

*Monsieur Veto avait promis
D'être fidèle à sa patrie ;
Mais il y a manqué,
Ne faisons plus quartié (sic) :
Dançons la Carmagnole,
Vive le son ! Vive le son !
Dançons la Carmagnole,
Vive le son du canon !*

Sotto il nome di Veto intendevansi il re e la regina, cui l'Assemblea Nazionale aveva accordato il diritto del veto sospensivo dei decreti. La Carmagnola si componeva di altre undici strofe, tutte del valore delle due ora riferite.

Casale.

Casalina. — Taschetta. Da Casale ?

Catalogna.

Catalogna. — Coltre di lana, primamente fabbricata a Catalogna, la più industre provincia della Spagna. —

In Toscana *catalogno* è l'aggiunta di una specie di gel-somino che fa fiori di gratissimo odore e più grande degli ordinari.

Cavour.

Cavourin. — Biglietto, or fuori di corso, del valore di lire due, che recava da una parte il ritratto del conte Camillo di Cavour e che fu creato dopo la sua morte, li 25 luglio 1866.

Coviello.

Fè 'l Coviello. — Fare il compare; da Coviello, nome di una maschera napoletana che finge il Trasone di Terenzio, ovvero un dappoco che pur fa il bravaccio. — Coviello è aferesi di Jacoviello, cioè Jacopino.

Cilavegna.

Com'a dista 'l cürà d'Silavegna, chi che a l'ha ch'as lo tegna. — Vale: chi s'ha s'abbia. Affine al friulano: Le sentenza dil re di Sardegna chi che la ha la tegni (1). Cilavegna (comune nel mandamento di Gravellona sul Novarese) sta qui per indicare un luogo qua-

(1) OSTERMANN, *Proverbi friulani*, Udine 1877, pag. 297.

lunque, mentre in dialetto milanese è adoperato per indicare una località lontana:

Ma sciavo, inutil! chi l'ha dent s'el tegna!

Per mi no ghè reson che me suffraga,

Che l'è a tal pont la piaga

Che el remedi del maa l'è a Zilavegna.

PORTA, *Lament de Marchionn*:

Crispino (S.)

Crispin. — Bisaccia o cestello ove i ciabattini ripongono i loro arnesi. S. Crispino è il santo protettore dei calzolari.

Cristina di Francia.

Madama Real l'è morta. — Si dice a chi, credendo di dare una nuova, dice invece cose che tutti sanno. — Dal titolo della vedova di Vittorio Amedeo I, Cristina di Francia, che resse per lunghi anni il Piemonte e morì li 27 dicembre del 1663.

Cristo.

Nen avei un Cristo. — Non avere il becco d'un quattrino, e puossi spiegare ragionando che siccome i latini chiamavano *Divum* la moneta, per l'impronta che essa

recava di imperatori divinizzati, così la nostra frase può avere origine dalle monete sulle quali erano impresse Cristi o Croci. Similmente i Veneziani hanno Teosso per indicare certe loro antiche monete d'oro o d'argento, e questa voce potrebbe venire dal gr. θεός, Dio, che leggevasi sulle monete coniate a Bisanzio. Confrontisi poi la locuzione piemontese: *nen avei un Cristo*, colla francese: *loger le diable dans sa bourse*, che data dalla stessa epoca in cui le monete avevano la effigie della croce, avversata dal diavolo.

Cristoforo.

Cristofò. — Cristoforo: nome dato per fantasia al piovanello, *Tringa hipoleocus*, LINN., detto anche in diverse parti del Piemonte *balota*, *sbirì d'acqua* e *bè-cassin dle roche*.

Avei i pè d'San Cristofò. — Avere piedi smisurati; dal costume dei tempi passati di dipingere sulle facciate delle chiese San Cristoforo gigante coi piedi nudi. Tale usanza nacque dalla credenza che chi lo mirava per quel giorno non moriva di mala morte. — Muratori, nella *Regola di devozione dei cristiani* (1), riporta infatti i seguenti versi:

*Christofori sancti speciem quicumque tuetur
Ista namque die non mala morte morietur.
Christoforum videas, postea tutus eas.*

(1) Venezia, 1747.

Croazia.

Crovala. — Cravatta, all'orig. bavero in uso presso i Croati. Ne venne introdotta la moda in Francia nel 1636, in occasione della guerra allora combattuta in Germania fra i Francesi e l'imperator tedesco (1).

Dalmazia.

Dalmatin. — Sorta di cavallo da tiro. Domenico Berti così annota questa parola che manca nei lessici, ma trovasi usata dal Conte di Cavour: « Probabilmente per cagione del paese onde è originaria, si dà in Piemonte il nome di Dalmatini ad una razza di piccoli cavalli, molto adoperati dai contadini e dai fattori (2). »

Damasco.

Darmassin. — Prugna, susina; all'orig. prugna damascina, di Damasco: « Le varietà più pregiate di prugne o susine sono verosimilmente provenute dall'Oriente e particolarmente dai dintorni di Damasco, dove questo frutto è conosciuto da tempo immemorabile, mentre, se-

(1) MANNO, *Della fortuna delle parole*. Torino, 1834, pag. 295.

(2) D. B., *Diario politico del Conte di Cavour*, Roma, 1888, pag. 149.

condo Plinnio, i Romani non lo conobbero se non ai tempi di Catone l'antico » (PREDARI).

Douai.

Duet. — Duaggio. Stoffa non menzionata nel diligentissimo lavoro di Francisque-Michel (*Recherches sur les étoffes*); molto probabilmente è il drappo verde di Douai molto in uso nel Medio Evo (1).

Dronero.

Dronè. — Sorta di pasta da intridere nel caffè e latte, fabbricata forse primamente a Dronero.

Ebreo.

Ebreo. — Usuraio, ricordandosi così l'usura degli Ebrei esercitata nel Ghetto di Torino sino al 1848. Usasi ancora nel senso di chi vende le merci ad un prezzo non lecito, come in Giusti nella poesia *I brindisi*:

Giacobbe dalla madre messo su
Isacco trappolò con un cibreo,
E inoltre al primogenito Esaù
Le lenticchie vendè da vero Ebreo
Anzi gli Ebrei, per dirla qui tra noi,
Chiedono il doppio da quel tempo in poi.

(1) VAIRA, *Miscellanea di storia italiana*, Torino, 1884, volume XXII.

Emmaus.

Andè an Emaus. — Andare in fumo, sparire. Secondo San Luca (Evang., c. XXIV) in Emmaus, città presso Gerusalemme, Gesù Cristo sarebbe apparso la prima volta dopo la sua morte a due discepoli, che indi a poco tempo, dopo aver cenato con lui, lo videro portentosamente sparire. L'attuale nome di Emmaus è S. Geremia. Esso dista solo sette miglia da Gerusalemme, onde T. Tasso cantò:

Emmaus è città, cui breve strada
Dalla regal Gerusalem disgiunge
Ed uom, che lento a suo diporto vada
Se parte mattutino a nona giunge.

GER., lib. II, 56.

Felletto.

Fè la partia d'F'let. — Fallire nell'intento. « Pare venga questa espressione dall'essere la Corte andata dal castello d'Agliè per una gita di diporto verso Felletto e avendo trovato rotto un ponte, fu forza tornare a casa (1). »

(1) E. D'AZEGLIO, *Studi di un ignorante sul dialetto piemontese*, Torino, 1886, pag. 76.

Fiacre.

Fiacre. — Carrozza da nolo; dal francese *fiacre*, voce che data dal 1640, epoca in cui furono introdotte le prime vetture da nolo che stanziano all'albergo di St. Fiacre. Ménage scriveva nel 1650 (1): « On appelle *fiacre* à Paris depuis quelques années un carrosse de louage, à cause de l'image Saint Fiacre qui pendoit pour enseigner à un logis de la rue Saint-Antoine, où on louoit ces sortes de carrosses. C'est dont je suis témoin oculaire. »

Fiandra.

Fiamengo. — Bellissimo, all'orig. bello, esatto come i lavori fiamminghi. Lo stesso elemento è in *fiamenghin*, guernizione fatta di cordoni all'uso di Fiandra, in *fian-drere*, tasche da sella, nel milanese *fiammenghinna*, romagnolo, bergamasco *fiammenga*, fiamminga sorta di piatto di forma ovale ad uso di servire in tavola le vivande, ed in italiano fiamminga, sorta di gioia di superficie piana, affaccettata solo nell'estremità. A ricordo delle guerre di Fiandra il bergamasco ha *fè fiandra*.

(1) *Dictionnaire étymologique de la langue française*. Paris, 1750, ad vocem.

nel senso di distruggere. Il lombardo e siciliano *fiam-menga* e *fiammengu* con cui viene chiamato il *fenicottero*, *phoeni copterus roseus*, LINN., deriva invece dal colore rosso di fuoco delle sue ali, che Dante direbbe

Vestite del color di fiamma viva.

Fontanges.

Fontange. — Nodo di nastri nei capelli e di gran moda ai tempi di *Mademoiselle de Fontanges*, una delle belle di Luigi XIV, franc. *fontange*.

Franklin.

Franklin. — Franklin, v. dell'uso, sorta di piccolo camino che prese il nome dal suo inventore l'americano *Beniamino Franklin*. Intendesi quello molto sporgente nella stanza, costruito con quattro larghi tambelloni in modo che il fumo ridiscende e scalda prima di andarsene per un condotto nella gola del camino (CARENA).

Frisia.

Frisela. — Tela di Frisia (1).

(1) C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Torino, 1888, pag. 587.

Friuli.

Forlan. — Astuto, volpone; friulano. Milan. *forlan*, scapigliato; fa *forlonia*, imbaldanzire. Romag. *furlan*, friulano e uomo volubile, girellino. Confrontisi *furlana*, nome di danza allegra e vivace del Friuli.

Galatas.

Galtas. — Solaio, franc. *galetas*, voce venutaci, per le Crociate, da Costantinopoli, ove Galatas era il nome di una torre (LITTRÉ).

Genova.

A conosse i Genoveis, ai va set ani e un meis. Quand j' eve conossù, vorie mai aveilli vèdù (1).

Alludesi all'innata avarizia degli abitanti *ab antico* dati al commercio, onde il proverbio: *Genuensis, ergo mercator*. DANTE, *Inferno*, XXXIII, pag. 151:

Ahi Genovesi uomini diversi!

D'ogni costume e pien d'ogni magagna

Perchè non siete voi dal mondo spersi?

(1) GIUSTI, *Proverbi toscani*. « Genova prende e non rende — Genova, aria senza uccelli, mare senza pesci, monti senza legna, uomini senza rispetti. — A fare un genovese ci vogliono sette ebrei e un fiorentino.

Geremia.

Geremiada. — Lamentazione, querimonia; da Geremia, uno dei quattro profeti maggiori degli Ebrei, l'autore delle lamentazioni o treni sulla cattività di Babilonia.

Gerolamo.

Gironi. — Gerolamo, maschera piemontese antecessore di Giandouja. Dicevasi anche più propriamente Gironi dla criña (contrabasso, violoncello) e vestiva giubbone e calzoni color tanè, calze rosse e cappello a tre acque orlato di rosso. Mil. Girolom de la crigna.

Gesù.

Gesumaria. — Così chiamavasi anticamente l'abecedario sul cui frontispizio stava effigiata Maria Vergine col Redentore. Tosc. Santacroce.

Ghetto.

Fè un ghet dël diao. — Far baccano, e si dice quando molti assieme vogliono dire il fatto loro, onde fanno una confusione come sembra quella degli Ebrei quando altercano nel loro Ghetto, chè così chiamavasi il luogo separato in alcune città ove essi abitavano.

Giacomo.

Giacco. — Giacomo, nome dato per fantasia al *tarabuso*, *ardea stellaris*, Linn., ed in genere a qualunque ughirone.

Strà d' San Giaco. — Via lattea, Galassia. DANTE, *Il Convito*, II, cap. XV: « Galassia, cioè quel bianco cerchio, che il vulgo chiama la via di santo Jacopo. » Commentando questo passo Anton Maria Biscioni così spiega perchè la via lattea abbia nei vari dialetti d'Italia il nome di via San Giacomo: « La via lattea credeva il volgo anticamente essere contrassegno la notte ai pellegrini, i quali andavano a San Jacopo di Gallizia e forse diede ansa a quest'errore la voce galassia (gr. γάλακτος di latte), la quale ha qualche similitudine colla voce Gallizia. »

In Val di Scalve sul Bergamasco la via lattea dicesi semplicemente Galizia, ed un indovinello monferrino registrato da Ferraro (1) dice: « U jè na roba lunga lunga ch'ra dira fiña an Spagna », intendendosi questa via di S. Jacopo di Gallizia. In alcune località della Romania la via lattea dicesi *drumul lui Traian*, la via di Traiano, l'immortale fondatore della colonia romana sul Danubio inferiore.

(1) *Glossario Monferrino*, Torino, 1889, alla voce *diree*.

Gille.

Gilichet. — Leggiadro, bellimbusto. Vezzeggiativo del nome del famoso buffone francese Gille, che passò eziandio in gilè (franc. *gilet*) panciotto, all'origine veste senza maniche che portavano i Gilles sui teatri.

Ginevra.

Ginevrina. — Sorta di cappello che usavasi nel secolo scorso dalle donne specialmente nei viaggi, fatto di cartone e per lo più foderato di seta all'uso delle donne di Ginevra.

Genevrina, pastiglia di zucchero profumata con essenze.

Genevrin, sorta di fungo prov. di Ginevra.

Giovanni (San).

Di' l'Evangelì d' San Gioan. — Dir la verità. ARIOSTO, *Salira IV*, nel medesimo senso:

E direbbe il Vangel di San Giovanni.

Gianin. — Baco della frutta che si sviluppa verso in fin di giugno.

Sangian. — Tela di canapa che si fabbrica a St. Jean, San Giovanni nel dipartimento del Rodano.

Gianduja.

Giandouja. — La nota maschera piemontese succeduta a quella di Gironi, all'orig. Gian dla douja. Si diceva nato in Caglianetto nella valle immaginaria di Ondona, ricordata eziandio in una canzone popolare monferrina (1) che incomincia :

Ant ra vall d'Undunna a j'è trei bele fije
Bianche e rosse cume in meirin,
Inamuraje d'in montagnin.

Come in francese, Gian, tratto dal nome del santo, usasi addiettivamente nel senso di bonarietà, es: *Gian* e *Gin*, l'amante e la bella; *Gian tinivela*, uomo buono a poco; *Gianbrajèlla*, piscialetto; *Giansarina*, muggaio; *Giansfoultre*, fanullone.

Confrontisi il Gian tinivela col franc. *Jean de nivelle*, nel noto proverbio: « *Il est comme le chien de Jean de nivelle, qui s'en fuit quand on l'appelle.* »

Giandujot. — Confetto di cioccolato involto nel ritratto di Gianduja, molto in voga durante le feste del carnevale.

(1) FERRARO, *Canti Monferrini*, LXXXI.

Giorgio (San).

San Giors fà gnun tort. — Dio è giusto; modo di dire forse nato a Chieri del cui comune, cospicuo un tempo, è patrono principale San Giorgio, ed ove a questo santo fin dall'anno 1228 era dedicata una celebre società instituita per favorire il popolare governo e mettere un freno a quelle nobili famiglie che tendevano a ridurlo in aristocrazia ed erano chiamate nobili di albergo ovvero di ospizio. Sotto gli auspici del santo guerriero la Società riuscì infatti ad abbattere gli ottimati e ad occupare nel 1336 i primi seggi nel consiglio maggiore.

Girometta.

Giromèlla. — La moglie di Gironi, poi del suo successore Giandouja, franc. *Jeromette*.

È nota in Piemonte la canzone *Giromèlla dla montagna*, pubblicata da molti ed ultimamente da Costantino Nigra (1).

Giuseppe (San).

Ressia d'san Giusep. — Così i ragazzi dicono una piccola sega di panno che essi tagliano, impiastrano di

(1) *Canti popolari del Piemonte*, Torino, 1888, pag. 468.

gesso crudo le due parti, appiccano ad un lungo filo e cercano di gettare sull'abito dei passanti perchè ve ne resti l'impronta. Quest'usanza si pratica a metà quaresima, in memoria dell'arte esercitata dal padre del Redentore. In alcune provincie i ragazzi fanno questo gioco gridando al malcapitato cui hanno gettato la sega: *l'aso a l'è carità e gnun al sa*. Il Finzi (1), vede in ciò una reminiscenza della fuga in Egitto, quando il pio asinello portò in salvo il divino Fanciullo.

Giuseppino.

Gipin. — Giuseppino — « Il Gipin era il tipo del contadino piemontese colla sua bonarietà non priva di acume, colla sua semplicità non priva di malizia, colla sua rozzezza non priva di astuzia (2) ».

Goim.

Gognin. — Ragazzaccio. « Il vocabolo fu preso dagli Ebrei, che chiamano Goim gli stranieri insultatori della

(1) *L'usino nella leggenda e nella letteratura*. Torino 1883, pag. 26.

(2) M. LESSONA, *Rimembranze di un vecchio Torinese in Scritte Italiane*, Torino, 1874, pag. 107.

loro religione (1). » Può anche derivare semplicemente dal franc. Gonin, lestofante, nome d'un celebre furbo al tempo di Francesco I.

Gonella.

Avei pì d'malandre che 'l caval d'Gonela. — Esser sovraccarico di piaghe. — Tale modo di dire venneci di Spagna, ove anticamente era noto un don Pedro Gonela che possedeva un cavallo siffatto. « Fué luego (d. Q.) à ver su rocin, y aunque tenia mas cuartos que un real y mas tachas que el caballo de Gonela, que *tantum pellis et ossa fuit*, le pareció que ni el Bucéfalo de Alejandro, ni Babieca el del Cid con él se igualaban (2). » Infatti nel commento che fece a questo passo il Clemencin leggesi: « Pedro Gonela fué albardan ó bufon de un Marqués ó Duque de Ferrara en el siglo XV, cuyo caballo, por su flaqueza y extenuacion, dió motivo à chistes que se refieren en la coleccion de los de aquel juglar, impresa el año de 1568, y de que hacen mencion Don Juan Borole y Don Juan António Pellicer. El primero observó ya que *el pellis et ossa*, que se aplicó al caballo de Gonela, viene de Plauto, que en su comédia

(1) G. FERRARO, *Glossario Monferrino*, 2ª ediz., Torino, 1889. Cfr. pure A. RUSCONI, *Il parlare del Novarese e della Lomellina*, Novara, 1878, pag. XXXVIII-IX.

(2) M. CERVANTES, *Don Quijote*, I, cap. I.

Aululària usò de esta expresion para ponderar lo flaco que estaba un cordero, y aun añadió que se le clareaba la piel y se le veian las tripas... Gonela, à pesar de su profesion de buen humor, murió de pasion de ánimo, sin herida ni calentura. »

I moderni toscani contrappongono a questo modo di dire il seguente: « essere come il caval del Ciolla che aveva cento guidaleschi sotto la coda. » Ma tale non fu in origine il proverbio, che suonava invece così: « fare come il caval del Ciolla, il quale si pasceva di ragionamenti », proverbio registrato dal Varchi, *L' Ercolano*, il quale osserva che dicevasi di coloro « che si beccano il cervello, sperando vanamente che una qualche cosa debba loro riuscire e ne vanno cicalando qui e qua. »

Grecia.

Greca. — Certa forma di barba; elitticamente per *barba alla greca*, alla foggia degli antichi greci, si come vedesi nei superstiti monumenti.

Gribuja.

Gribouja. — Maschera adottiva piemontese, tipo del bonaccione, d'onde il modo di dire: *furb com Gribouja c'ha stèrmava i dnè ant la sacocia d'j'autri* (1). —

(1) A Carpeneto (Acqui) dicono anche: « Furb cme Garbuja che pir nent bagnese a s'ascundiva ant ir ariafie (fogne, ruscelli). »

Gribouille, o Jean Gribouille, è un personaggio leggendario in Piccardia. È il tipo vero del semplicione, il prosimo parente del Jean-le-Diot. Gli si attribuiscono tutte le sciocchezze di Bertoldino, talchè diè ansa al proverbio, passato iudi nella lingua: « Il fait comme Gribouille, il se jette dans l'eau de peur d'être frats (bagnato). » V. al proposito E. H. Carnoy, *Littérature orale de la Picardie* in *Les littératures populaires de toutes les nations* (1).

Gruyères.

Gruvera. — Sorta di cacio fabbricato a Gruyères, regione della Svizzera, cantone di Friburgo.

Guascogna.

Gasconada. — Millanteria, franc. *gasconnade*, *gasconner*; agire come i Guasconi. Tosc. *spagnolata*.

Guillaume.

Ghtomo. — Pialla da falegname; dal nome dell'inventore Guillaume.

Inghilterra.

Andè an Inghildon. — Andare in capo al mondo; all'orig.: andare in Inghilterra.

(1) Paris, 1883, XIII, pag. 177-185.

Italia.

Fratelli d'Italia. — Pidocchi. Scortese allusione ai fuorusciti del Lombardo-Veneto e delle Provincie Napoletane, cui l'Austria e Re Ferdinando confiscavano ogni avere e però ricoveravano in Piemonte.

Kalembourg.

Calambour. — Gioco di parole che nasce dal doppio significato di una voce. Vuolsi che un sovrano di Nancy avesse alla sua corte un certo conte Kalembourg. Questo tedesco parlava così male il francese, che faceva ad ogni istante degli equivoci pel doppio senso delle espressioni di cui si serviva. Molti esempi di *calambour* sono in Plauto (*Persa* II, 5, verso 302; *Poenulus* III, 2, verso 376; *Trinummus* II, 2, verso 66), in Cicerone che chiama il celebre pretore concussionario Verre ora verro (lat. verres, porco non castrato) ed ora scopa (verrere, scopare) della povera Sicilia; in Dante, Petrarca (Laura, lauro, laurea, ecc.) e molti altri poeti, segnatamente giocosi. Ma il più celebre in questo genere di arguzia, di ginnastica di parole, fu il marchese di Bièvre, il quale compose una tragedia, *Vercingélorix* (1), in 5 atti, ciascun verso della quale contiene un *calambour*.

(1) M. De Ville, Breviana, Paris 1800.

Latino.

Latin. — Agile, spedito, facile; *parlè latin*, parlare presto e con chiarezza, all'orig. parlar bene come i Latini. — DANTE, *Convito*, II, cap. III: « A più latinamente vedere la sentenza. » *Paradiso*, III, 62:

Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più latino.

Latiniè. — Mattiniero, chi per abito si alza presto alla mattina. Va rannodata questa voce alla precedente (*latin*) per identità di origine.

Latinorum. — Latino di sacrestia. « Si piglia giuoco di me? Che vuol che io ne faccia del suo *latinorum*? » (1). — Tale desinenza spregiativa in *orum* è pure nel giuoco infantile piemontese: *La lumaca*, nel quale per far uscire le corna si dice: « Lumassa lumassorum, mostra i to cornorum, ecc. » (2).

Perde 'l so latin. — Perdervi tutto il sapere, torturarsi invano il cervello, giacchè la lingua latina è considerata la base di ogni coltura letteraria.

Nel dialetto di Teramo la parola *latin* ha un senso opposto: *fà un latine e cascà nghe un latine*, valgono

(1) A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, II.

(2) V. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, pag. 553.

per es.: fare un grosso errore, o, come dicono i toscani, fare un latino falso.

Lazzaro.

Strassà come un lader. — All'orig. : stracciato come un povero acciaccoso, sapendosi che *lader* (franc. *ladre*, leproso), è una forma popolare od allotropo di Lazzaro, il mendico coperto di ulcere che giaceva alla porta del ricco malvagio, secondo l'Evangelo di S. Luca (XVI, 19). Cfr. *lazzellone*, uomo dell'infima plebe napoletana; *lazzaretto*, spedale di appestati; *parere un S. Lazzaro*, essere pallido e rifinito; *lazzerare* o *cantare il lazzellone*, mandare in sepoltura; sicil. *lazzaratu*, martoriato; spagn. *laceria*, miseria, povertà.

Legnago.

Mandè a Legnago (S. Albino). — Bastonare; suggerito il nome locale dall'affinità colla parola *legnate*. — I toscani dicono più chiaramente, nello stesso senso di bastonare: andar o mandare a Legnaia, che è il nome di una piccola terra presso Firenze.

Lello.

Lella. — *Lela* (dial. acquese), nutrice. *Lellus* presso i Latini era il Dio protettore delle balie, e *lallare* esse dicevano il cullare. PERSIO, *Satira III*:

.....et iratus mammae lallare recusas?

Levante.

Strassa d'Levant. — Liscio, buratto tinto in rosso
che ci viene di Levante:

Io vi descriverò, messer Giovanni,
Di queste gentildonne di montagna
Le fattezze, l'andar, l'abito e i panni;
Le quali acqua stillata mai non bagna
Nè tinge in rosso pezza di Levante.

MAURO, *Rime burlesche.*

Lobbia Cristiano.

Lobbia. — *Capel a la lobbia.* Sorta di cappello a punta, dal nome del deputato Cristiano Lobbia resosi popolare pel processo da cui venne assolto intentatogli dalla Regia dei Tabacchi nel 1869.

Questa è la vera origine del vocabolo. Tuttavia nel Vocabolario milanese del Cherubini, stampato fin dal 1814, ed in quello comasco di Pietro Monti del 1845, trovasi già registrata la voce *lobia* nel senso di cappellaccio, cappello tondo di larghe falde. Aggiungerò che negli *Statuta civitatis Novariae* (1) leggesi: « *haberet capellum vel lobiam.* » Questa parola può essere un tra-

(1) *Novariae*, 1583.

slato del latino medioevale *laubia*, *lowa* o *lobia*, nella accezione di pergolato: *Ulcensis Ecc. Chartarium*, a. 1223: « *actum hoc apud Ulcium in lowa ubi Mapa mundi est depicta* » (1); *Statuta civ. Bononiae*, a. 1250: « *statuimus quod curia comunis stet disgomborata et disbrigata... dischis banchis stationibus storiarum Lobtis frascarum et specialiter tricolorum* » (2). Così in lingua spagnuola il cappello è detto *sombrero*, da *sombra* che vuol dire ombra.

Lombardia.

Lombarda. — Si dà questo nome sul Moncenisio e sull'alta vallata di Susa al vento proveniente dalla parte del Piemonte, e per esso dalla Lombardia; laddove quello che soffia dalla parte di Savoia è detto la *Vanoise*, dal colle omonimo che dà accesso alla Tarantasia. Quest'uso di nominare i venti dalle località donde provengono trovasi pure in Lombardia, ove quei di Varese e confinanti chiamano *Mendrison* un vento orientale (che noi diremmo vento marino), perchè spira loro dalle gole di Mendrisio e Porlezza un'aria che viene da Porlezza, comune nel circondario di Como.

(1) *Augustae Taurinorum*, 1753.

(2) *Spoglio di voci usate negli statuti del comune di Bologna degli anni 1250-1257*. Bologna, 1883.

Lombard dicesi in alcune parti del Piemonte il croc-colone, *Gallinago mayor Leach.*, detto anche Beccacino maggiore (1).

Lucania.

Luganeghin. — Salicciuolo; lat. *lucanica*, perchè proveniente dalla Lucania nell'Italia meridionale, notando Varrone, *De lingua latina*, lib. IV: « *Lucanicam dicunt, quod milites a Lucaneis didicerunt, ut quod Faleriis faliscum ventrem.* » Odasi tuttavia il Salviani nelle note alla *Secchia rapita* del Tassoni, V. 23: « a Modana (Modena) i pizzicagnoli si pregiano fra le città vicine per far Salciccia fina, benchè quella di Lucca l'avanzi, e veramente pare che gli antichi chiamassero la salciccia Luccanica da Lucca. »

Lucia (Santa).

Avei l'obligassion che a l'han i borgno a S. Lussia. — Mostrarsi ingrato ai benefizi ricevuti. — *Che santa Lussia ai conserva la vista, ch'a smia che l'apit ai manca nen.* — Ricordano che S. Lucia è la protettrice contro il male degli occhi.

In Toscana dicesi *lucia* una specie di rettile velenoso e più piccolo della vipera, perchè si crede mancante della vista (FANFANI). I Latini lo dicevano *Caecilia* da *caecus*.

(1) TOMMASO SALVADORI, *Fauna Italiana*, Uccelli, pag. 227.

Macacco.

Macaco. — Uomo nano o sformato; dal nome di tutte le scimmie delle coste della Guinea.

Macchiavelli.

Mactavellica. — Astuzia, inganno, raggiro; allusione alle arti di Governo professate e suggerite da Niccolò Macchiavelli, specialmente nel libro intitolato *Il Principe*. Mil. macciavellega, accortezza; berg. macciavelica; siciliano macchiavellicu, furbo come Macchiavelli.

Macuba.

Macobar. — Friulano *macube*. Capricorno, cerambix moschatus, LINN., sorta di insetto odorifero, detto anche *moscardin*, che si pone nel tabacco da fiuto. Macuba è una specie di tabacco della Martinicca, odorosissimo cui, polverizzato, si dà la concia con zucchero ed essenza di rose. Dicesi anche macubino.

Mac Adam.

Macadam. — Franc. Macadam (manca la voce nei nostri lessici); sorta di cemento artificiale, duro ed im-

permeabile, che si usa per rivestire i marciapiedi delle strade. Porta il nome dell'inventore Mac Adam, morto nel 1835.

Madaurins.

Mandarin. — Arancio mandarino, che è una specie più piccola, alquanto schiacciata, con buccia rossa, odorosa e sottile che si stacca dalla polpa quasi da sè stessa.

Citrus madaurensis, Linn.; dal nome nazionale delle isole di Francia e di Bourbon, donde provenne.

Madras.

Mandrogna. — Dial. monferr., antica veste da uomo. Forse da *madras*, nome di una stoffa proveniente dalla città di Madras nelle Indie. Vedi la bella canzone popolare intitolata *La Mandrogna* (1). Mandrogna è pure un paesello presso Alessandria.

Maggio.

Piantè èl maj. — Piantare il maggio. Questo modo di dire che si trova registrato in tutti i nostri lessici

(1) GIUSEPPE FERRARO, *Canti Monferrini* (Torino, 1870, pagina 105-6).

ricorda l'antico uso di piantare nel primo giorno di maggio un albero avanti la porta di alcuno per fargli onore. Nel Codice Giustiniano (a. 804) trovasi già la voce Majuma che il Vallauri traduce appunto per Maio « quel ramo d'albero che i contadini piantavano la notte di calende di maggio avanti l'uscio delle loro innamorate. »

DANTE, *Purgatorio*, XXVIII, 32:

. . . . per mirare

La gran variazion dei freschi maj.

Ricorda pure questa tradizione una canzone popolare monferrina raccolta dal più volte citato Ferraro, che incomincia:

U ven le festi d'magg,

Ista juventusa ra vol piantè ir magg:

Duve anderuma a plantele?

A ra porta di ra bela, ecc.

e che è riprodotta dal citato Nigra in *Canti popolari del Piemonte*, pag. 499.

Quest'uso era esteso in tutta Italia, ed in Toscana diè luogo al modo di dire: Appiccar il maio a tutti gli usci per innamorarsi di qualsiasi donna.

Sotto il regno di Luigi XIV altra consimile usanza vigea fra la nobiltà francese, giacchè ciascuno al primo giorno di Maggio doveva trovarsi munito di un ramo di

arboscello. Si visitava, si cercava di sorprendere chi non lo portasse e costui andava punito di un'ammenda, il cui prodotto era destinato ad una festa campestre, ove si celebrava l'entrante primavera. Ciò diè vita al modo di dire: *je vous prends sans vert* nel senso di: io ti sorprendo, ti colgo in fallo.

MOLIERE, *L'étourdi*, III, V:

C'est ce qui fait toujours que je suis pris sans vert.

Malboroug.

Marbrouch. — Carrettone, forse de' tempi delle armate del Malbouroug donde venne il modello. Ma io credo debbasi qui riscontrare il nome stesso del popolare generale francese Malboroug, che marciava molto lentamente come i *marbrouch* e che però diè occasione alla canzone che incomincia:

Malbrough s'en va-t'en guerre
Mironton, mironton, mirontaine;
Malbrough s'en va-t'en guerre,
Ne sait quand reviendra.

Il reviendra z'à Pâques
Mironton, mironton, mirontaine;
Il reviendra z'à Pâques
Ou à la Trinité.

La Trinité se passe,
Mironton, mironton, mirontaine ;
La Trinité se passe,
Malbrough ne revient pas. etc.

In Romagnolo un baroccio di simil natura dicesi *Mambrit* e *Mambroca*, voci entrambe che il MATTIOLI (1) fa pure risalire al generale Malboroug.

Mammelucco.

Mamaluch. — Scimunito, babbeo, all'orig. Mamme-
lucco, voce araba che suona schiavo, e fu applicata agli
schiavi circassi, turchi, turcomanni, ecc., che i sultani
Aiubiti e successori di Saladino comprarono per formarsi
una guardia particolare.

GIUSTI, *Il Sortilegio* :

Smunti così gran tempo e bindolati
Aveva que' mamelucchi in quell'errore.

Nel secolo xvi, durando le contese di Savoia cogli Svizzeri, coloro che in Ginevra parteggiavano per la Savoia erano per ischernò chiamati Mamelucchi, laddove quelli che tenevano pei confederati Svizzeri si chiamavano Eid-

(1) *Vocabolario romagnolo-italiano*, Imola, 1879, pag. 363.

genossen (confederati), corrotti di poi in **Eidgenóts** ed **Ugonotti** (1).

Manasse.

Esse dla Tribù d'Manasse. — Aver mani grosse, suggerito il nome del figlio di Giuseppe o del noto Re di Giuda dall'affinità casuale coll'agg. *manasse* (*manaccie*, *grosse mani*).

Maramaldo.

Marameo! — Guardimi il cielo! Oibò no! ecc.; nome di un diavolo od orco che si invoca in senso detestativo, quasi dir si volesse: il diavolo mi porti piuttosto che assentire, od anche: va al diavolo colla tua proposta! Secondo Michele Scherillo (2) *Maramao* è un tipo buffonesco della commedia napoletana, che parodizza il nome del valoroso vincitore di Ferruccio, il capitano *Maramaldo*.

Marco (Fra).

Bale d'fra March. — Bubbolo, favole, ecc. Credo alluda alle prediche più o meno profetiche del celebre

(1) A. GALLENGA, *Storia del Piemonte*, vol. II, pag. 73.

(2) M. S., *La Commedia dell'arte in Italia* — Torino, 1884, pag. 97.

frà Marco da Avigliana, che fiorì nel secolo XVII. Il barone Domenico Carutti così racconta una predizione da questo frate fatta a Vittorio Amedeo II: « Predicava nel convento vicino alla Venaria (1676) un cappuccino detto frà Marco da Avigliana con tanto concorso di popolo che, non capendo la gente nella chiesa, dovette alzare il pulpito in aperta campagna e quindi alle turbe accorrenti parlare. La duchessa madre condusse Vittorio Amedeo giovinetto di dieci anni a udire il frate; e siccome era in fama di santo e lo si voleva dotato di spirito profetico, finito il sermone, Giovanna Battista gli presentò il principino perchè ne pronosticasse la sorte. Frà Marco, fatta sua disamina, rispose: Vivrà glorioso e finirà nell'afflizione (1). »

Marco (San).

Marchet. — Dial. monferr. moneta della repubblica veneta che prendeva il nome da S. Marco e recava sul rovescio l'effigie del santo e all'ingiro la leggenda *Sanctus Marcus Venetus*. Venez. *marketo*. CESARE FOÀ (2) crede il *marketo* monferrino derivato dalla moneta tedesca *mark*.

(1) *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, pag. 58.

(2) *Un canto popolare piemontese e un canto religioso popolare israelitico*, Padova, 1879, pag. 19-20.

Marcolfa.

Marcolfa. — Donna goffa e grossolana e così in tutti i dialetti gallo-italici. Dal nome della madre di Bertoldo e nonna di Bertoldino le cui piacevoli e ridicolose semplicità sono note in tutta Italia. Tosc. Margolfa.

Marengo.

Mareng. — Marengo, v. dell'uso; moneta d'oro da venti lire, così detta in Italia perchè in origine fu fatta coniare da Napoleone I a ricordo della battaglia di Marengo vinta li 14 giugno del 1800 sugli Austriaci. « Nel 1859 Napoleone III ne regalò alcuni in un'osteria di Inzago, e uditili nominare *marenghi*, meravigliò (1). »

Marforio.

Marfori. — Stupidaccio, musorno; con allusione al notissimo tronco di statua esistente a Roma. Questo nome in origine era *Mars fortis*, dato ad una statua di Marte innalzata nel Foro e che fu guasta dal tempo, come quella del gladiatore ed oggi serve ad una fontana del Campidoglio.

(1) G. BANFI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, 1870, pag. 433.

Martigues.

Martingala. — Cinghia del cavallo, franc. *martingale*; da *Martigues* in Provenza i cui abitanti usavano calzature colle cinghie, che però erano dette *à la martingale*. Questa voce ha accezioni molto diverse nei varii dialetti: a Bergamo vale spada, a Milano vale anche un metodo di giuoco, in Sicilia *Martingana* è un naviglio ad un solo albero, ecc.

Martina.

Fè cantè Martina. — Far aspettare alla porta. Nacque questo modo di dire sul Canavese, ove è tuttavia in uso di cantare alle porte la canzone così detta di *Martina*, trovandovisi questo nome ripetuto ben quattordici volte.

La canzone fu raccolta da COSTANTINO NIGRA (1) colla nota che segue: « La canzone così detta del cappello o di *Martina* si canta in Canavese, nelle sere di carnevale, da due compagnie di uomini e donne, una fuori e l'altra dentro la stalla ove si sta a veglia. Quella di fuori comincia a dar la buona sera col primo emisticchio. Quella di dentro chiede chi è fuori. L'altra risponde e così di seguito. Al penultimo verso l'uscio si spalanca e la com-

(1) *Canti popolari del Piemonte* (Torino, 1888, p. 438-439).

pagnia che è di fuori irrompe nella stalla. Il caporione di essa porta con sè un cappello con un gran pennacchio e lo pone sulla testa del padrone della stalla. Poi si mettono tutti a ballare al suono del violino e i bicchieri, riempiti di vino, vanno in giro. » V. pure G. C. C., *Caluso cronistorico geografico*, Torino, I, p. 59-60.

Martino.

Piesse i fastidi d' Martin piccio. — Il SANT'ALBINO (1) spiega: « Questi di cui parla il proverbio fu uno che, andando al patibolo, si lagnava perchè la strada non era stata lastricata. » La stessa origine ha il modo di dire toscano: darsi gli impacci del Rosso.

Për un pont Martin a l'ha pèrdù l'aso. — È affine al franc. *pour un point Martin perdit son âne*, laddove i Toscani dicono: per un punto Martin perdè la cappa. La variazione fu suggerita dal luogo ove avvenne il fatto che diè origine al proverbio, che è l'abbazia di Asello, o dal proverbio che corse allora: *uno pro puncto caruit Martinus Asello*. La storiella è vecchia.

Un certo frate Martino, burlone e faceto, era priore del convento della Cappa in Asello, sul cui frontone stava

(1) *Gran Dizionario piemontese-italiano* (Torino, 1859, *ad vocem*).

scritto: *Porta patens esto. Nulli claudatur honesto.* Ora costui che fece? Un bel giorno levò il punto dov'era e lo mise dopo la parola *Nulli*. La dicitura venne così a mutare tutto lo spirito di ospitalità di cui era informata e la cosa fece tanto chiasso che il caro frate, per quel misero punto, fu bandito dal convento della Cappa, venne cioè a perdere l'abbazia di Asello.

Martinet. — Grappoli che si lasciano dai vendemmiatori appesi alla vite per essere ancora acerbi e non maturare se non tardi, cioè verso la metà di novembre in cui cade la festa di San Martino.

Fè San Martin. — Sloggiare, dal Santo la cui festa cade agli 11 di novembre, tempo in cui d'ordinario finiscono od hanno principio le locazioni. La più bella illustrazione di questo nostro modo di dire l'ha data Vittorio Emanuele nel 1859, che incitando i soldati alla battaglia di San Martino, disse: « Couragi, fieui, s'i piouma nen noi S. Martin, j'Alman an fan fè S. Martin a noi! »

Matusalemme.

Matusalem. — Cupo, melanconico. Allusione a Matusalemme, l'avolo di Noè, che visse 969 anni. *Genesi*, V, 27. I Sardi hanno per proverbio: « Quircare su tempus de Mathusalà », cercare il tempo di Matusalemme, per rivangare questioni che non fanno al proposito.

Mehringen.

Meringa. — Ameringa, v. dell'uso, tosc. marenga, pasta dolce che racchiude della panna montata, francese *meringue* forse da *Mehringen* d'onde potè essersene importata la confezione.

Michele (San).

San Michel la marenda a va an ciel. — A San Michele (29 settembre) si sospende quell'ora di refezione che si accorda nei lunghi giorni di estate ai lavoranti. San Luca (18 ottobre) la merenda nella buca (1).

Fè San Michel. — Sloggiare, cambiare di abitazione perchè questo giorno è pure il termine della scadenza di molte fittagioni. Nell'alta Bretagna si dice: *tous dehors, la Saint-Michel est venue* per far uscire i ragazzi di casa o gli uomini cui è giunta l'ora del lavoro (2).

(1) GIUSTI, *Proverbi toscani*.

(2) P. SÉBILLOT, *Costumes populaires de la Haute Bretagne*, Paris, 1886, I, p. 203.

Milano.

A l'è el dom d'Milan. — Dicesi di cosa che non è mai terminata, tale appunto essendo il Duomo di Milano benchè se ne sia impresa la costruzione fin dal 1386. La costruzione di questo immenso edificio fu intralciata in ogni tempo da continue questioni insorte fra gli architetti che formavano due partiti, quelli d'Italia e quelli del Nord, per cui è rimasta poca unità di stile specialmente nella facciata, la quale ora si studia di supplire con altra nello stile del rinascimento.

I Sardi, per indicare un lavoro interminabile, dicono invece: sa fabbrica de Roma.

Mosca d'Milan. — Canterella, cantaride, *Lytta vesicatoria* LINN., coleottero della famiglia dei Rachelidi di un verde dorato brillantissimo. Nell'addome contiene il principio attivo vescicante che la distingue. Questo genere è comunissimo nel Milanese e nella Spagna, laonde noi diciamo *Mosca d'Milan* e i Tedeschi *Spanische Fliege*, mosca di Spagna.

Monaca.

Monta. — Monaca, quel filugello che intristito per qualche malore non fa il bozzolo. In Toscana chiamasi

frate, tratta la similitudine dello stare involto come i frati nella cappa e nel cappuccio.

Moncalieri.

Avocat d'Moncalè. — Asino. Dicesi scherzosamente alludeandosi al forte mercato che a Moncalieri si tiene ogni venerdì ed al quale i bovini e gli asini sono in gran numero condotti.

Monferrato.

Monfrina. — All'orig. Monferrina. — Danza nazionale del Monferrato, donde trasse il nome, e che s'estese, oltre che nel Piemonte, in Lombardia, nel Veneto ed altrove, specialmente nei balli campestri. Essa ha carattere gajo, con una melodia in tempo di 5|8, divisa in due parti, di otto battute caduna; la seconda di queste parti si ripete: il movimento nè è vivace.

I nomi delle danze sono spesso geografici, es. *furlana*, danza del Friuli; *tarantella*, danza usatissima a Taranto; *bergamasca*, sorta di ballo rusticale dei dintorni di Bergamo; *polacca*, ballo nazionale polacco; *scottisch*, ballo scozzese; *gavotta*, danza venuta in origine dai Gavotti, abitanti delle montagne del paese di Gap; *polka*, danza portata in Francia dalla Polonia; *almanda*, danza te-

desca; *spagnoletto*, ballo spagnuolo; *pavana*, francese *pavane*, danza padovana, ecc.

Monfrin lader e assassin. — « Dove son due Monfrin (Monferratesi o Monferrini) due ladri e un assassino (1). »

Il proverbio piemontese è comune pure a Genova e nella Lombardia, noto essendo da che i Monferrini andavano colà a fare il birro durante il dominio spagnuolo ed anche più tardi, perchè il poeta Porta dice di un birro: Quell'asen porch del Monferrà.

Morienna.

Murtaneng. — Cacio savojarlo proveniente dalla Morienna.

Morlacchia.

Morlach. — Goffo, idiota, ecc., voce derivata dall'idea che si ha dagli abitanti della Morlacchia.

Mortara.

Prima a Mortara, peui a Fossan, peui a Marsija. — Prima si muore, poi si scende nella fossa, poi si

(1) G. GIUSTI, *Proverbi toscani*.

marcisce (piem. marssè). Ad Acqui in luogo di Fossano dicono *poi a Ninghilterra*, intendendosi: *nella terra*, o meglio *sotterra*.

Nanking.

Nanchin. — Anchina, tela giallognola, che prese il nome da Nanking la città ove da principio fu fabbricata.

Napoli.

Napola. — Napoletana; combinazione delle tre carte superiori dello stesso seme nel giuoco napoletano della calabresella o del tresette.

Orlando.

Fè l'Orlando furioso. — Fare il Gradasso, il Rodomonte. La leggenda del famoso nipote di Carlomagno è vivissima in Piemonte. Il Valéry (*Curiosités et anecdotes italiennes*) e il Regaldi (*La Dora*, Memorie), narrano che in Val di Susa, fra Villarfocchiardo e Borgone, una antica tradizione addita un sasso lungo tre metri, che sarebbe quello che il disperato Orlando spaccò colla sua Durindana quando vi lesse incisi i nomi di Angelica e di Medoro e le parole che facevano fede dei loro amori. Tale sasso chiamasi ancor oggigiorno il Sasso d'Orlando.

Del resto la tradizione è errata, giacchè il teatro immaginato dall'Ariosto è al di là delle Alpi. Perciò con più ragione la Franca Contea addita su un'eminenza presso al piccolo villaggio di Ugier l'impronta in una roccia che il cavallo di Orlando vi ha lasciata, e nella pianura di Roncisvalle vedesi la *breccia d'Orlando* che egli fece allorchè, ferito a morte, volle infrangere la sua spada, perchè non cadesse fra le mani di un cavaliere senza gloria o di qualche nemico della vera fede.

Il nome e la memoria d'Orlando sono evocati in molti proverbi e modi di dire toscani. — GIUSTI, *Proverbi*: Molti parlan d'Orlando che non vider mai il suo brando - Tal pare Orlando e poi è una pecora - Neanche Orlando ne voleva più d'uno - Contro due non la potrebbe Orlando. — VARCHI, *L'Ercolano*: Ragionare d'Orlando, mutare discorso - Credersi d'essere sul caval d'Orlando, credersi troppo sicuro - Cuore d'Orlando, cuore grande.

Padova.

Padoan. — Buono a nulla. Da Padova. Confrontisi il bergamasco *Padoana*, bagatella, cosa da nulla. Per contro Padova ha dato il nome nel nostro e negli altri dialetti Gallo-italici ad una sorta di vettura ad una sola piazza (franc. *solitaire*), colà forse inventata. Piem. *padovanel*, mil. *padovanell*, romagn. *padvanen*, ecc.

La voce Padoan nel senso di buono a nulla, ciondalone, ecc., conferma quanto diceva il Denina nel 1782 all'Accademia di Berlino (1): « Les naturels de cette ville (Padova) sont d'assez bons et honnêtes gens, mais... ils ne sont pas fort spirituels. On appelle les Padovans *bergolt*, qui veut dire débonnaires. » Il Cesarotti rispose al Denina con una lunga lettera, citando una sequela di autori nati in Padova; ma replicò il Denina che la più parte di quelli non eran propriamente di Padova e, coloro che ne erano, non facevano grande eccezione alla osservazione generale, cioè che i paesi grassi, quali il Padovano, producono rare volte spiriti sottili, caratteri energici e grandi autori. Non altrimenti dissero Cicerone (*Pro lege agr.*): « Non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis, quam ex iis rebus quae ab ipsa natura loci suppeditantur, quibus alimur et vescimur »; e Torquato Tasso, alludendo all'Aquitania, il giardino della Francia (*Gerus.*, lib. I, 62):

La terra lieta, molle e diletta

Simile a sè gli abitator produce.

Papa.

Papacarea. — Sedia gestatoria dei Papi.

Papalina. — Calotta che copre la chierica dei preti;

(1) *Considerazioni di un Italiano intorno l'Italia.* Berlino, 1792.

dalla quissimile copertura usata dai Papi, la quale propriamente si chiama camauro e suol essere di raso rosso nell'estate e di velluto rosso foderato di pelle di ermellino nell'inverno. Corrisponde al *pilleolus* dei Romani ed al *πυλιδιον* dei Greci.

Lasagne dël papa. — Striscie della pelle cotta del cappone. Una satira alla cucina dei Papi. Similmente dicesi *bocon dël prete* il codione de' volatili, siccome tenuto per boccone ghiotto.

Granè dël papa. — Oblio, dimenticatoio.

Soldà dël papa. — Soldato da chioccirole, cioè di poco conto. — Corrisponde al proverbio toscano riportato da GIUSTI :

Soldati del Papa
a cavarne un rapa;
senza il sergente
non son buoni a niente.

I Piemontesi ebbero agio a constatarlo più volte e segnatamente nel 1870 alla Breccia di Porta Pia.

Vigna d' papa Giulì. — Vignuola, e dicesi comunemente per comodità o piacere che si trovi senza fatica. La villa di papa Giulio III (Del Monte) fuori la porta Flaminia, era famosa per la sua sontuosità. Odasi il MURATORI (1): « La principal sua applicazione era quella di fabbricare un giardino fuori di Porta Flaminia, o sia

(1) *Annali d'Italia*. Napoli, 1773, vol. X, pag. 333.

del Popolo. Forse perchè aveva udito parlare o letto degli Orti mirabili fatti da Nerone al suo tempo, s'incapricciò di non volere essere da meno; ed abbracciato un sito di tre miglia di paese, lo circondò di muraglie, lo compartì in vari ordini di coltivazioni e di viali, e l'ornò di parecchi edifizi, con logge, archi, fontane, stucchi, statue e colonne, di modo che il tutto produceva non meno ammirazione che diletto. Per questo giardino, che divenne poi celebre col nome di Vigna di Papa Giulio, pareva (dice il Panvinio) ch'egli impazzisse, tanto vi era perduto dietro, e quivi poi stava sovente banchettando, lasciando in mano altrui il pubblico governo. »

Patrizio (San).

Poss d'San Patrisi. — Pozzo di San Patrizio, e dicesi di cosa che mai non si riempie o si sazia. È probabile che un tal dettato abbia avuto origine dal pozzo o piuttosto grotta di quel Santo, che ammirasi, come è noto, ad Orvieto. Questo pozzo è tanto grande che vi si scende e se n' esce a cavallo per mezzo di due scale a spira, tagliate nella roccia. Fu disegnato e incominciato da Antonio San Gallo nel 1527.

Pergamo.

Bergamiña. — Se Pergamo diede il nome alla pergamena, al contrario, secondo Ercilla, il maggior epico

spagnuolo, la carta avrebbe dato il nome a Cartagine. —

La Araucana, XXXIII:

Y como en estos tiempos aun no habia
La invencion del papel despues hallada,
Que en pieles de animales se escribia
Y era qualquiera piel carta llamada,
Del qual nombre aun usamos hoy en dia,
Asi aquella ciudad edificada
En un lugar por una piel medido
De carta se llamò Cartago Dido.

Ma, già dissi altrove, non può il poeta avere la responsabilità dell'etimologo, e questa etimologia dell'Ercilla può mettersi assieme colle more del Camoens che abbellivano l'isola di Venere, *Os Lustadas*, IX, 58:

As amoras que o nome tem de amores;

col *Rodano* del Petrarca (son. CLIV), e con altre simili piacerterie.

Perpetua.

Perpetua. — La fantesca del curato, dal nome della nota serva di don Abbondio nei *Promessi Sposi* del Manzoni: « serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerare le proprie... » (Cap. I).

Persia.

Persi. — Pesca, frutto persiano, latino *persicum*, gr. *περσικ (μηλέα) περσική*, franc. *persicot*, frutto originario della Persia, ove è detto *firisk*. ALAMANNI, *La Coltivazione*, III, 460 :

Quel caro pomo

Vago, odorato, che di Persia ha il nome.

Il Canini (*Études étymologiques*, Turin, 1882) non è di questo parere e ravvicina *persicum* a it. perso, che è un colore tra il purpureo e il nero, onde *persicum* varrebbe rossiccio e non persiano. Ma gli è invece perso, nel basso latino *persus*, *perseus*, che deriva da *persicum*, come chiaramente vedesi dalla definizione del Duncange: *persus, perseus..... ad persei mali colorem accedens*.

Piccardia.

Piccardia. — Forca, v. del gergo; Piccardia, provincia della Francia.

Sendo trovato, vien senza processo

Caldo caldo mandato in Piccardia.

LIPPI, *Malmantile*, V.

Pietro (San).

Andè in domo Petri. — Andare in prigione. In questa frase è ricordo della prigionia di S. Pietro sopportata per ordine di re Agrippa e dalla quale fu libero per opera dell'angelo del Signore, onde pure il proverbio toscano: Chi entra in prigione e non sa far San Pietro, esce col Cristo innanzi e il boia dietro.

Pingone.

Antichità d'monssù Pongon. — Allusione al celebre storico ed antiquario Emanuele Filiberto Pingone, resosi popolare essenzialmente per la sua eruditissima opera *Augusta Taurinorum*, che venne in luce nel 1577 e fu ristampata nel 1877. « Il Pingone (scrive Pio Terenzio Dori nell'*Almanacco di Torino* del 1881, pag. 50) era dotto amantissimo di antichità. La sua casa divenne un piccolo museo, ove si osservavano lapidi romane e di men remoti tempi, oggetti antichi ritrovati negli scavi e preziosissimi libri, quadri e carte, per cui glie ne venne il soprannome di antiquario, e le sue raccolte furono popolarmente comprese sotto il nomignolo di « *le antichità di monssù Pingon.* » Col tempo, venutasi ad oscurare l'origine di questo motto, Pingon divenne, per etimologia

popolare, suggerita dalla voce *ponga*, zipolo della botte, Pongon. Così nella nota canzone popolare piemontese in morte del barone di Leutrum (1), il nome del valoroso difensore di Cuneo e vincitore di Asti è trasformato in Litron, benchè la poesia suoni affetto e riverenza pel compianto barone.

Poeta.

Poeta. — Cervello balzano, uomo fantastico. A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, cap. XIV: « Presso il volgo di Milano, e del contado ancora più, poeta non significa già, come per tutti i galantuomini, un sacro ingegno, un abitatore del Pindo, un allievo delle Muse: vuol dire un cervello bizzarro, un po' balzano, che nei discorsi e nei fatti abbia più dell'arguto e del singolare che del ragionevole. » Lo stesso Manzoni usò altra volta sul serio questa parola in questo senso (2): « Che! voglio dunque pregare un Vescovo, perchè si associi e procuri associati ad un romanzo? No, ch'io non son poeta a questo segno. »

(1) D. CARUTTI. *Storia del Regno di Carlo Emanuele III*, vol. II, pag. 303.

(2) *Epistolario*, vol. I, 147. Lettera a Monsignor Luigi Tosi.

Polonia.

Polaca. — Veste da camera da signora, chiusa al corpo e dietro affibbiata in tre luoghi.

Polache, scarpe all'uso di Polonia.

Polidoro.

Polidoro. — Damerino, zerbino; Polidoro, personaggio romanzesco. Confrontisi l'it. *Ganimede*, usato eziandio in senso di vagheggino, mentre ricorda il figlio di Troo, la cui bellezza era tanta, che Giove lo fece rapire dall'aquila per surrogare Ebe come coppiere degli Dei. — V. Orazio, *Carmina*, III, 20, e IV, 4. Anche zerbino, zerbinoetto proviene da quel zerbino che l'Ariosto nel *Furioso* descrive pel più bel giovine del suo tempo.

Il ritratto del nostro Polidoro è stato scolpito al vivo dall'Aretino nella commedia *Il Filosofo*, ove, all'atto 1°, scena 3ª, *Radicchio* così parla (1): « Chi pose nome al mio padron Polidoro, la intese. Certo ogni altro per bello che si fosse non valeva un pistacchio, però che non è sposa che non ne perdesse, e lo specchio medesimo par che ne crepi, vedendo come egli ci impara a far dentro i mezzi ghigni, i risi interi, gli sguardi savi,

(1) *Le commedie e l'Orasia*, Milano, 1875, pag. 320.

le continenze salde ed a isbellettarsi il viso puttaneschissimamente: non è gru che alzi i piei con la maestà che gli alza egli, nè se avesse a porgli in sul banbagio gli poseria sì piano. »

Pompadour (Marchesa di).

Pompadour. — Color arancio, proprio delle vesti, or nuovamente in moda, messe in voga dalla marchesa di Pompadour, dama d'onore alla corte di Luigi XV di Francia.

Portogallo.

Portugal. — Dial. nap. *portugallo*, romagn. *portogala*, milanese *berg. portugal*, arancio del Portogallo e per estensione arancio di qualsiasi paese.

Il nome di Portugân, che gli Arabi danno all'arancio, è un indizio che la coltura di questa pianta si collega coi viaggi dei Portoghesi in India. Presentemente pare che il prodotto di essa, così fiorente nella nostra Sicilia, decresca invece nel Portogallo, dicendo la principessa Rattazzi (*Le Portugal à vol d'oiseau*, Paris, 1879, pag. 187): « L'orange a été d'un grand produit en Portugal, mais son rendement va chaque jour en décroissant, on se l'explique à cause des hivers de plus en plus rigoureux qui glacent le pays. L'arbre ne résiste pas au froid.

Il y a quelque trente ans, on trouvait encore en Portugal de véritables petites forêts d'orangers; aujourd' hui ce sont presque des arbres de luxe, et il faut aller à Sétubal pour en voir de certaines quantités. Encore, sont-ils petits, rabougris et poitrinaires; comme les malades qui cherchent un soulagement à leurs maux dans un climat tempéré, ils ont émigré aux Açores. »

Portugheisa dicevasi pure la doppia di Portogallo in uso nel sec. XVII.

Prussia.

Miserie an Prussia. — Dicesi altresì: *un foutre d'Almagna per un bel niente*, e possono equivalere al franc.: *travailler pour le roi de Prusse*, alludendosi a Federico il Grande che non dava ai suoi soldati la paga se non trenta giorni per mese, beneficiandosi così di quanto avrebbe loro dovuto dare l'ultimo giorno nei sette mesi dell'anno che ne hanno trentuno.

Quinquet.

Chinché. — Lampada alla Quinquet, che ne fu l' inventore nel 1785.

Rigaud.

Rigodon. — Specie di danza, franc. *rigodon* e *rigaudon*, dal nome dell'inventore Rigaud. (ROUSSEAU, *Dict. de musique, ad vocem*).

Rheims.

Rens. — Rensa, tela sottile di lino che si tessera a Rheims (1).

Rivoli.

Rivolasca. — Sorta di pane casalingo a due teste, confezionato a Rivoli.

Robin.

Rubinet. — Chiave, chiavetta della fontana, franc. *robinet*. Da Robin, che nelle leggende del Medio Evo era il nome del montone, e di vero i primitivi *robinets* erano fatti in forma di testa di montone. — Altri pensa che il nome venga dall'inventore.

(1) MURATORI, *Dissertazioni su le antichità italiane*, XXV, Milano, 1751.

Roma.

Promette Roma e toma. — Promettere grandi cose; all'orig.: *Romam et omnia polliceri.*

Romanina. — Sorta di melone proveniente da Roma.

Romanina. — Lattizio, pelle d'animale di latte.

'L pè bel d' Roma. — Allusione al Colosseo, che per ischerzo, mutato in Culosseo o Culisseo, intendesi per il c.....

Rizzato Barbariccia da sedere,

Si china e mentre abbassa giù la chioma

Alza le groppe e mostra il bel di Roma.

LIPPI, *Malmantile*, VI.

Roquelaure.

Roclò. — Cianfrusaglia, cosa antica, all'orig. sorta di mantello in uso nel secolo scorso; dal nome del maresciallo francese duca de Roquelaure, che ebbe gran celebrità nella corte di Luigi XIV.

Sabina.

Mago Sabino. — Stregone, strologo, maliardo. Annotando questo modo di dire, Pietro Monti (1) vi riconosce

(1) *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como.* Milano, 1845.

una reminiscenza de' Gentili, ricordando come gli antichi Sabini erano dati grandemente alla religione ed agli auspici.

Tuttavia nel Bergamasco e negli altri dialetti Gallo-italici, Mago Sabino vale anche sognatore. Laonde io credo questa allocuzione alluda agli indovini e sognatori sabini di cui Festo, sull'autorità di Giunio Capitone, così ragiona: « Ogni qual volta che per causa di qualche viaggio facevasi sacrificio agli Dei, era usanza di adoperare a ciò un uomo sabino, il quale prometteva di fare un sogno pei viaggiatori, e al suo risvegliarsi narrava loro le cose vedute durante il riposo, donde dicesi venuto il proverbio: *Sabini quod volunt somniant.* »

Sangallo.

Sangalëta. — Stoffa, forse Svizzera, importata da Sangallo.

Saturno.

Saturno. — Uomo melanconico, solitario; da Saturno che divorava i propri figli appena nati e che viene rappresentato sotto la forma d'un vegliardo con una falce in mano. Dante assegna al cielo di Saturno la sede dei contemplanti della vita solitaria. Qualche scrittore italiano

usò pure in questo senso questa voce, che è viva in presso che tutti i nostri dialetti. MACCHIAVELLI, *Commedie*:

Ma chi è quel che ne vien sì saturnino?

Forse anche con essa si volle alludere a quella vieta opinione secondo la quale ciascun uomo nasce sotto gli influssi di questo o quel pianeta e da esso è per tutta la vita dominato. Così *gioviale* si dice colui sopra il quale domina Giove, o alla cui nascita aveva Giove presieduto, onde Dante disse *la gioviai faccella* per il pianeta di Giove (*Parad.* XVIII, 70).

Non altrimenti, cioè per felice, dovrebbero intendere a mio parere il dantesco Giovanna nei versi (*Parad.*, XII, 79):

O padre suo veramente Felice,
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice!

laddove i commentatori ricorrono alla lingua ebraica che darebbe a Giovanna il senso di graziosa, che trova grazia innanzi a Dio!

Riguardo all'etimologia di Saturno lo Zambaldi (1) la dice essere *sata*, giacchè questo Dio era protettore di seminati; altri vi riconoscono il significato aramaico:

(1) F. Z. *Vocabolario etimologico italiano*. Città di Castello, 1889, alla voce *serère*.

colui che si nasconde e ricordano che Latium si nomò la contrada ove questo Temosfero ebbe ricetto, onde Ovidio :

Dicta fuit Latium terra latente Deo.

Savoia.

Savotarda. — Lavandaja proveniente dalla Savoja. A Torino intendesi propriamente la donna cui si dà a lavare calze, fianelle e percalli colorati. Alcuni lessici registrano come sinonima la voce *joda* che non udii in alcun luogo del Piemonte.

Savojarda. — Cialda da intridere nel caffè e latte, perchè forse confezionata all'uso di Savoja. Mil. *savojarda*. Tosc. *savojardo*.

Pupe d'Savojarde. — Sorta di pane.

Prendono il nome dalla Savoja i seguenti uccelli: *Griva savojarda*, il merlo col petto bianco, *turdus torquatus* Linn.; *testa moura savojarda*, la ciuciarella, *parus coeruleus* Linn., e *Canarin d'Savoja*, il venturone, *chloroptila citrinella* Linn. « Secondo il Bailly, il venturone vivrebbe stazionario sui monti della Savoja e sul versante meridionale del Moncenisio (1). »

Criè Savoia. — Cantar vittoria: *senssa criè Savoia*, tacitamente. Antico grido di guerra in uso eziandio oggi-giorno.

(1) T. SALVADORI. *Fauna italiana*, pag. 153.

Sciolze.

Mandè a Siousse, an Parpaja. — Mandare a nascondersi, mandare al diavolo. Sciolze e Parpaglia sono due piccole terre nei dintorni di Torino. A Milano direbbesi: *mandà ai frati a fàa strappà i dent*, intendendosi quelli dei Fate-bene-fratelli.

Secondo (San).

Spala d'san Second. — Sorta di prosciutto fatto colla spalla del majale; specialità del Comune di San Secondo, ove si allevano ed impinguano i più bei majali della provincia parmense.

Siberia.

Mandè an Siberia. — Mandare al diavolo. BROFFERIO, *Canzoni piemontesi*:

Bela landa ch'a saria
Se ogni fomna, se ogni fia
An voreiss mandè an Siberia
Mach pèr rompie quaich miseria.

Tale frase nasce da che la Siberia per la lontananza, pel clima rigidissimo, per servire di luogo di deportazione al governo russo, è da ognuno menzionata con orrore.

Siena.

Avej l'arme d'Siena (S. Albino). — Aver gran fame;
giacchè lo stemma di Siena, come quello di Roma, reca
una lupa.

Ma quelle già s'avveggon molto bene
Che egli ha l'arme di Siena impressa in bocca.

LIPPI, *Malmantile*, VII:

Silvano.

Sarvan. — Folletto, spirito familiare, *lemur* in Vo-
pisco (1), poi: fuoco fatuo o riverbero prodotto dallo
specchio o da lamina incontro al sole. È il *Silvanus* dei
Romani come divinità di carattere boschereccio, pastorale
ed agreste. « Non è tanto strano che *silvano* denomini
ancora questo *riverbero*, perocchè, fatto splendere o cor-
rere da persona non vista, agli occhi del volgo può facil-
mente assumere carattere e qualità di cosa diabolica o
spiritesca (2) ».

(1) Prontuario citato, Mondovì, 1564.

(2) ASCOLI, *Archivio glottologico italiano*, II, p. 10, Roma 1876.

Silvestro (San).

San Silvestr. — Nome che si dà per ischerzo a chi arriva l'ultimo o troppo tardi in qualche luogo, perchè la festa di questo santo si celebra l'ultimo dì dell'anno.

Un bergamasco già mi fu maestro,
Ond'io vo dietro a tutti li poeti
Come a tutti li santi San Silvestro.

MAURO, *Rime burlesche.*

Sorbon.

Dotor d' Sorbona. — Sputatondo; e si allude alla celebre facoltà di Teologia di Parigi, che dicesi appunto Sorbona dal nome di Roberto Sorbon, il quale la fondò nel 1253. Ora è la sede dell'Accademia universitaria di Parigi. FANFANI, *Voc. della lingua parlata*: Oh, ecco il dottor della Sorbona!

Spagna.

Spagneut. — Pidocchi. Ricordo dei Gallo-ispani che disertarono il Piemonte colle guerre dei secoli XVI e XVII. Lo sprezzo per questi antichi nostri invasori è pure nei modi di dire: Brusè una fassiña a la spagneula, scaldarsi

al sole; giurè come un Catalan, spergiurare; fè giustissia catalaïa, dar sentenza alla cieca; — e nei proverbi toscani che trovo in Giusti: Uomo di Spagna ti fa sempre qualche magagna; Uomo asturiano, vino puro e lancia in mano; La Spagna è una spugna; Salamanca alcuni sala e ad altri manca; Furia francese e ritirata spagnuola; Dai giudici Galliziani vacci coi piedi nelle mani (coi polli).

Similmente il SASSETTI segnò parecchie di sue lettere colla data Merdid, anzichè Madrid, donde scriveva (*Lettere edite ed inedite di F. S.*, Firenze, 1855, p. 120).

Gli Spagnuoli infine, come gli antichi Spartani, andarono proverbiali per la loro lentezza; e fu invocata la morte di Spagna perchè di là non può venire troppo presto.

Stupinigi.

Fè j'arme d' Stupinis a un. — Far becco alcuno, fare le corna. BROFFERIO, *Canzoni piemontesi*:

Da quaicun i seu ch'as dis
Ch'am fa j'arme d'Stupinis.

Alludesi al cervo di bronzo, dalle ramoso corna, che torreggia sul castello di Stupinigi presso Torino.

Sultano.

Sultaña. — Sorta di veste in gran moda nel secolo scorso; Sultana.

Susa.

Susa o ch'a nìa o ch'a brusa. — Allusione alle ripetute inondazioni della Dora e del torrente Gelassa, che solcano la città di Susa, ed ai frequenti incendi alimentati dai venti. La seconda parte del motto potrebbe pure alludere all'incendio ordinato nel 1075 dal Barbarossa, per cui leggesi ora sul civico stemma: *In flammis probatus amor.*

Süs. — Segugio, cane segugio da Susa ove trasse l'origine, come segugio da *Segustum*, l'antico nome di Susa. « Questa derivazione non è molto da rifiutare, perchè i nomi della razza canina sono spesso geografici (1). »

Svizzera.

Svisser. — Svizzero, guardia palatina del Papa. In Piemonte dicevasi specialmente dei nostri reggimenti

(1) DIEZ, *Etimologisches Wörterburch d. rom. Sprachen.* (Bonn, 1870, I, 377).

svizzeri (quattro stanziali) e della guardia svizzera del palazzo del Re, soppressa solo da Carlo Alberto. Essa veniva introdotta sotto il regno di Emanuele Filiberto nel 1577, nell'occasione della lega rinnovata da questo principe colla Svizzera. Fin d'allora essa faceva servizio nel salone al primo piano così detto degli Svizzeri, che è il più alto e il più vasto del Reale Palazzo di Torino. — Nella sala attigua facevano servizio i Piottini, quasi guardie a piedi (piem. *piota*), cui succedettero le Guardie del Corpo comandate dal notissimo maggiore Bernezzo. Ora direbbesi Corazzieri.

Talma.

Talma. — Franc. Talma, sorta di mantello in voga nella prima metà di questo secolo portato primamente dal celebre Talma, l'attore tragico francese, diletteissimo a Napoleone I e che fu considerato il primo tragico del suo tempo.

Tedesco.

Todeschin. — Sorta di pagnotta lunga importataci di Tedescheria. L'origine tedesca è pure ricordata in *violin tedeschi* sorta di pane fatto a forma di violino.

Nel Friuli *todeschine* è una sorta di corpetto o farsetto in uso presso i Tedeschi.

Testamento.

Mëscè 'l neuw con 'l vei testament. — Dicesi quando un vecchio si sposa ad una giovinetta, alludendosi all'antico ed al nuovo Testamento.

Tommaso (San).

Fè paret d'San Tomà. — Essere incredulo. Proverbio tolto dal racconto evangelico, *Giovanni*, XX, 27: Poi (Gesù) disse a Tommaso: Porgi qua il dito e vedi le mie mani: porgi anche la mano e mettila nel mio costato: e non sii increduto, anzi credente. E Tommaso rispose e gli disse: Signor mio e Iddio mio. Gesù gli disse: Perciocchè tu hai veduto, Tommaso, tu hai creduto: beati coloro che non hanno veduto ed hanno creduto.

Torino.

Le legi d'Turin a duro da la seira a la matin. — GIUSTI, *Proverbi toscani*: Legge vicentina dura dalla sera alla mattina; Legge di Verona dura da terza a nona; Bando bolognese dura trenta giorni meno un mese; Bando di Ciampi durava tre dì; Legge fiorentina fatta la sera e guasta la mattina.

E Dante, parlando di Firenze: a mezzo novembre non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Torototella.

Torototela. — Poeta del popolo, improvvisatore che girava sulle piazze e pei pubblici mercati cantando strofette *ad personam*. A. Brofferio così descrive il suo costume al principio di questo secolo: « Portava un bastone rosso e giallo lievemente inarcato, in cima al quale si raccoglievano molti nastri di tutti i colori che cadevano in larghi fiocchi e sventolavano secondo il soffiare del vento. Sotto la protezione di quei cento nastri inalberavasi una vescica di majale gonfia, superba sopra la quale discendeva un budello di capretto.... sul quale correva a fregarsi un archetto di setole di cavallo, dalla quale conificazione scaturiva una deliziosa armonia come quella del gracidiare di una rana o del rantolo di un catarroso. Inspirato dal suono di quel difficile stromento, il Paggiaccio apriva la voce al canto e pigliando per intercalare:

Torototela

Torototà.

seminava fra l'accolto pubblico i versi e le rime come le perle e le margherite (1). »

(1) A. B., *I miei tempi*, Torino, 1861, vol. XIX, pag. 67.

Toson.

Toson. — Così si indicavano nel 1799 i francesi perchè non portavano più il codino, FERRARO, *Canti Monferzini*, CXIII:

Steme alegr, o Piemonteis,
Piuma a rutta custi Franseis,
Oh ma di' pura custi tuson
De la partia chi menno le gambe, ecc.

Tronchin.

Tronsen. — Abito elegante da signora in uso nel secolo passato, di cui dicesi sia stato inventore e promotore il famoso medico Tronchin, il quale morì a Parigi nel 1781. Cominciò a quell'epoca il taglio degli abiti donneschi, che perdura ancora ai giorni nostri.

Turchia.

Turc e Moro. — Uomo spietato, brutale. Questo motto è forse solcato sul francese *tratter de Turc à More*, trattare col massimo rigore, fondato senza dubbio sul fatto che i Turchi e i Mori nelle loro antiche guerre non concedevano quartiere.

Fer a la Türca. — Ferro da cavallo foggiato a guisa della mezza luna, l'insegna dei Turchi.

Turcimanno.

Turcimanè. — Ingannare, opprimere. Fare a guisa dei Turcimanni, Dragomanni, cioè interpreti, dall'arabo Tardjoman che, secondo il Dozy (1) viene da Tardjama, interpretare.

Turlupin.

Turlupinè. — Burlare, dar la baia, franc. *turlupiner*: da Turlupin, nome teatrale che assunse Henri Legrand, un attore dell'antica farsa, immortalato da Boileau, che viveva ai tempi di Luigi XIII di Francia.

Der. *turlupnada*, sciocchezza, sul franc. *turlupnade*, voce usata da Rabelais come una specie di ingiuria nel prologo di Gargantua e da Molière (2), per designare i giuochi di parole dei marchesi del suo tempo. Del resto Turlupins dicevansi nel medio evo alcuni eretici costituitisi in setta, che vivevano nello stato più miserabile.

(1) DOZY et ENGELMANN, *Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'Arabe*, Leyde, 1869, *ad vocem*..

(2) *La critique de l'école des femmes*, I, 1.

Ungheria.

Ongher. — Unghero, sorta di monete dell'Ungheria simile allo zecchino.

Venaria.

Chi vèd Turin e nen la Veneria a vèdrà la mare ma nen la fia. — In altri tempi il Reale Castello della Venaria era sontuosa residenza dei duchi di Savoia e però veniva chiamata la Versailles del Piemonte. Dalla grandiosità dell'edifizio, che costò a Carlo Emanuele I oltre quattro milioni, col parco annesso ricco di oltre tremila statue, nacque il nostro motto, che oggi non ha più ragione di ripetersi, poichè il tutto fu devastato dai Francesi che occuparono il Piemonte nel 1693, nel 1706 e di nuovo in principio di questo secolo, sebbene fosse stato ristorato da Vittorio Amedeo II e da Carlo Emanuele III sui disegni dei celebri Juvara e Alfieri.

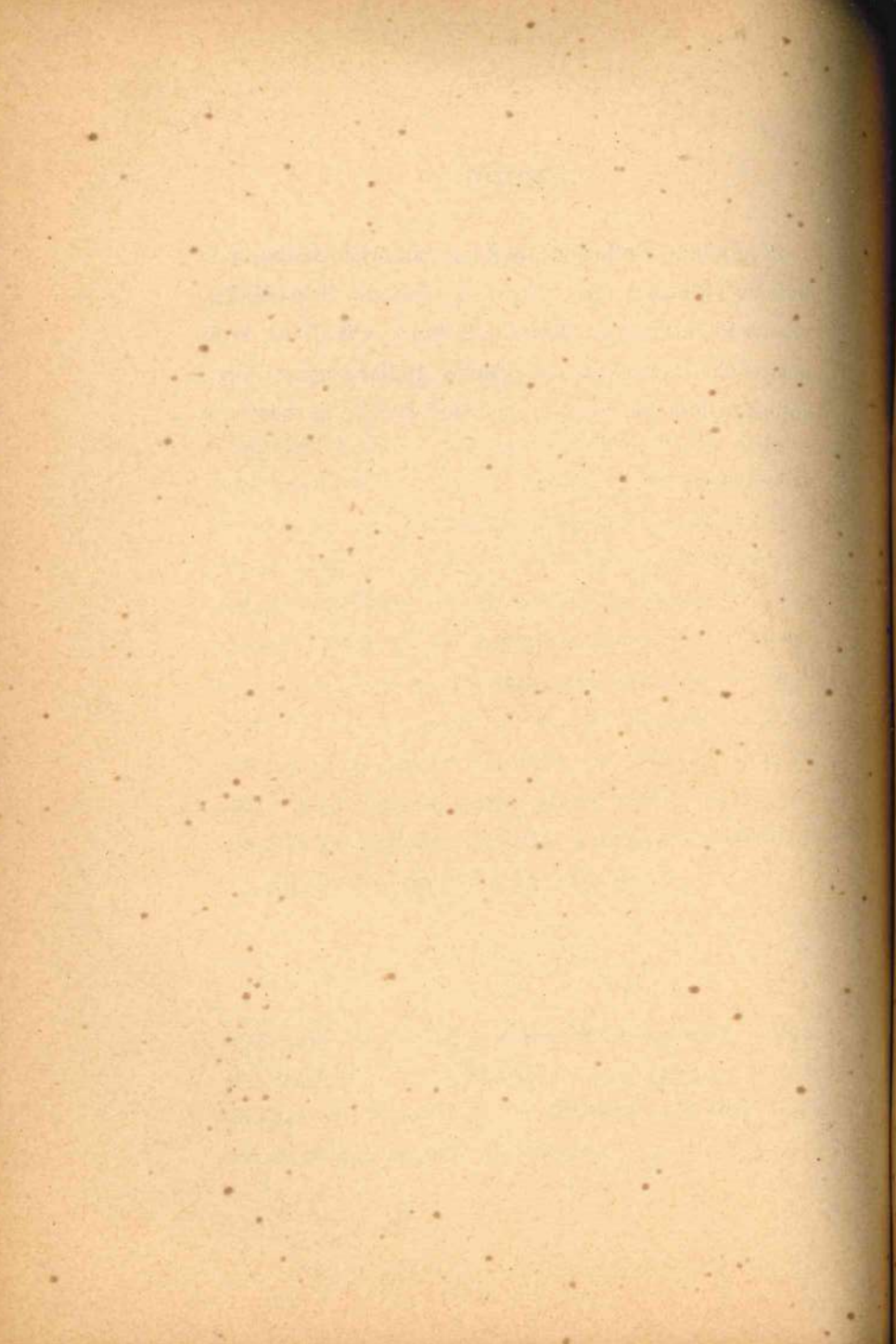
Waterloo.

Vaterlò. — Invalido, uomo acciaccoso, ecc.; allusione alla sanguinosa battaglia datasi li 18 giugno 1815 nel villaggio di Waterloo presso Brusselle, che costò 50,000 uomini ai due eserciti combattenti.

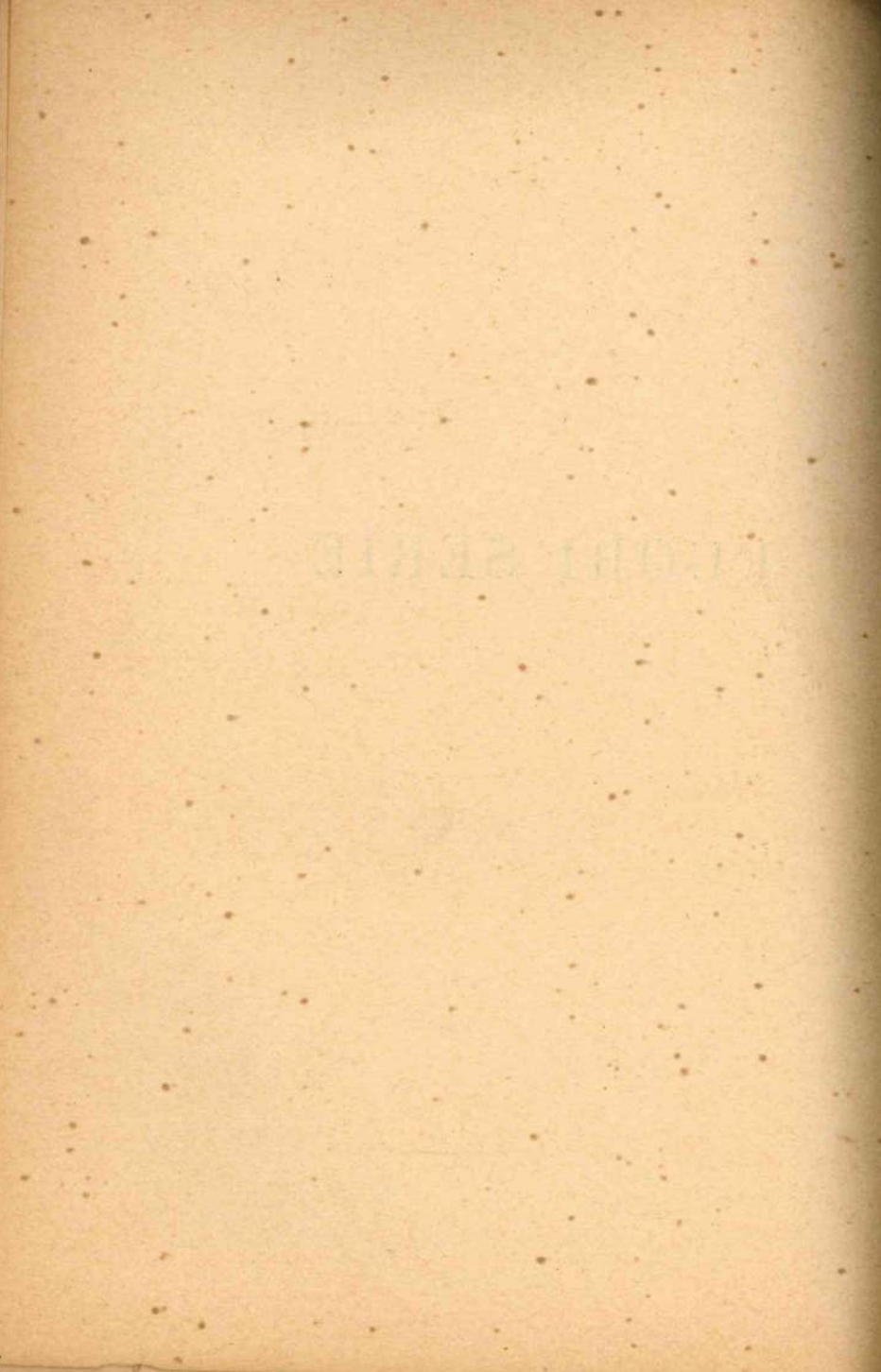
Zanni.

Zanada. — Buffonata; da Zanni, all'orig. Gianni, noto buffone veneziano del tempo di Goldoni. Scip. Maffei, *Discorso intorno al Teatro Italiano*: « È altresì dover nostro che il giudizio del Teatro Italiano non si formi sulle *zannate* non da poeti, ma dagli istrioni introdotte. »





FUORI SERIE



FUORI SERIE

Babi cheucc. — Nomignolo degli abitanti di Mondovì loro dato dai Francesi nell'invasione del 1799: « Resistero dapprima con gran furore i Monregalesi che avevano inondata la campagna ed asserragliate le porte e facendo fuoco dalle vecchie mura schermivano i Francesi costretti a guazzare nell'acqua che loro giungeva sino alla cintola, dicendo loro che *nuotavano come rane*, ma ben tosto quello scherno fu amaramente volto a danno degli schernitori, perchè i Francesi, appiccato colle granaie il fuoco alle case, vedendo la città in pericolo di andare in fiamme, cominciarono a deridere i poveri Monregalesi, chiamandoli nel loro vernacolo *rospi cotti*, feroce insulto che passò fino ai giorni nostri (1).

(1) C. PINELLI, *Storia Militare del Piemonte*, vol. II, pagina 153-54.

Bate dël cûl per terra. — Far bancarotta; e viene da un'antica usanza, così registrata da Voltaire nel suo *Dictionnaire philosophique* all'articolo *Banqueroute*: « Le négociant fallito pouvait dans certaines villes d'Italie garder tous ses biens et frustrer ses créanciers, pourvu qu'il s'assît le derrière nu sur une pierre en présence de tous les marchands. C'était une dérivation douce de l'ancien proverbe romain *solvere aut in aere, aut in cute*, payer de son argent ou de sa peau. » (1)

Nelle varie città del Piemonte esisteva questa pietra che veniva chiamata la pietra dei debitori. A Torino era contro il basamento della nuova torre, incompiuta, a nord del Palazzo Civico. Fu tolta nel 1848 d'ordine del Municipio. A Firenze questa pietra era sotto le loggie del Mercato nuovo ove convenivano pei loro negozi i mercanti fiorentini;

Donne che feron già, per ambizione

D'apparir giojellate e lucicanti,

Dar nel culo al marito in sul lastrone.

LIPPI, *Malmantile*, VI, 75:

Bougianen. — Epiteto dato ai Piemontesi prima della liberazione dell'Italia ed occupazione di Roma. Per l'illustrazione vedi le belle poesie *I bougianen* del Brofferio e *Cansson dla Crica* del commediografo Federico Garelli.

(1) *Oeuvres complètes de V.*, vol. XLVIII, 467, Paris, 1875.

Chi beiv d'amboss a l'è un plandron. — Si sottintende: al fonte. Pare che questo detto, che vige eziandio in Sardegna (*homine qui biet a bentre a terra homine mandrone*) sia basato sul fatto scritturale dei Madianiti contro i quali Gedeone sceglieva quelli che passando il fiume si dissetavano col concavo della mano. Il libro dei Giudei, VII, 4: « Gedeone adunque fece scendere la gente nell'acqua e il Signore gli disse: Metti da parte chiunque lambirà l'acqua colla lingua, come lambisce il cane: ed altresì chiunque s'inchinerà sopra le ginocchia per bere. »

Contagg. — Nota imprecazione piemontese, nella quale è ricordo delle tremende date, 1599 e 1630, in cui la pestilenza, o contagio come allora si diceva, inferì nel Piemonte con tanto impeto, che sei volte fu decimata la popolazione, di guisa che Torino si trovò ridotta a men che tremila abitanti, di undici mila che ne contava. —

Vedasi la bella illustrazione che di questo motto popolare fece P. T. DORI nell'*Almanacco di Torino* del 1882, p. 40., cui fu risposto dal maggiore Dal Pozzo con un articolo dal titolo: *Di alcuni vocaboli piemontesi che hanno un'origine russa nella Gazzetta Letteraria*, Torino 1882, n. 4 (1).

(1) V. BERSEZIO, *Le ciarle assassine*: « E quel birbaccione là neppure una graffiatura... Contagio! »

Drit dël forn. — Diritto medioevale sul cocimento del pane al *forno* del signore del luogo. Siccome *anforne*, *piè ël fit dël forn*, usasi anche equivocamente per sfiorare, s'indicò eziandio per *drit dël forn* il *fodrum* o *foderum*, un annona militare che il volgo scambiò pel *jus primae noctis*, che esercitavasi nel medio evo dai signori del luogo, che, difesi da ben guernite *castella*, abusavano della loro autorità a danno dei sudditi e pretendevano sulle novelle spose un ingiusto diritto. Sul *fodero* scrisse un *poema satirico giocoso in ottava rima* Giulio Cesare Cordara da Alessandria, intitolato: *Il fodero, ossia il jus sulle spose degli antichi signori sulla fondazione di Nizza della Paglia nel Monferrato* (1).

Un simile vitupero dovettero soffrire dal tiranno Dionigi i Locresi, che lo avevano accolto esule: *Virgines ante nuptias abducebat, stupratasque Procis reddebat* (2).

(1) Torino, 1789, e Torino 1809. — Confrontisi questo nostro *anforne* con fornicare, accoppiarsi illegittimamente, che in origine valeva andar pei lupanari, dal lat. *fornicem*, *arco*, *volta*, indi cella a volta e propriamente quella di una prostituta dozzinale, perchè a Roma cotale donne esercitavano il loro mestiere in volte di questa fatta. V. ORAZIO, *Satire*, lib. I, 2, v. 30.

(2) JUSTIN, *Hitor.*, lib. XXI.

Gamber rouss. — Valletti a piedi che seguivano la carrozza degli ultimi Reali di Sardegna: « Avevano i cappelli a due becchi trasversalmente sul capo, gli scarpi e i calzoni colle fibbie, le calze bianche ed un enorme soprabito rosso, onde il nome. Erano tutti begli uomini, scelti fra i sudditi più alti e membruti dello Stato. La popolazione li guardava di buon occhio, li chiamava *gamberi rossi* per ischerzo, ma senza amarezza, e solo perchè credeva di dire una cosa spiritosa (1) ».

A Milano dicono *gamber cott* lo scaccino, perchè veste di rosso, ciò che i Toscani direbbero *ramarro*, perchè a Firenze lo scaccino veste di verde.

L'Ariosto indicò con questo nome i Cardinali. *Sat. II:*

E poi monti sul pergamo più d'uno
Gambaro cotto, rosso, ecc.

Glughè a crôs e pila. — Gioco fanciullesco, già in uso presso i Romani, che gettando le monete in terra gridavano *capita aut navim*, tradotto poi nell'antico francese in *chef et nef*. MACROBIO, *Saturnaliorum*, lib. 1, 7: « Pueri denarios in sublime jactantes capita

(1) M. LESSONA, *Rimembranze di un vecchio Torinese in Serate Italiane*, Torino, 1874, pag. 107.

aut navim clamant. » Gli assi portavano di fatto da una parte un Giano a due teste e sul rovescio una nave. Questo storico appello spiega senz'altro il nostro *pila*, che anticamente doveva valere nave, come ne fa fede il derivato *pilota*, colui che sta alla prora della nave (1).

Sul Monferrato dicono invece *crôs e griff*, croce ed aquila; a Ferrara *arma e lettera*; a Brescia *testa e parole* o *testa e corona*, e nel Veneto *march e madone*, secondo le monete in uso nelle rispettive località.

Marito. — Scaldino di terra cotta di cui si servono le vedove e le vecchie nei tempi freddi, quasi serva loro di marito (2).

Pan e nôs mangè da spôs. — Si allude all'antica usanza di distribuire noci e confetti in occasione di sponsali. VIRGILIO, *Egloghe*:

Sparge nuces, marite, tibi jam ducitur uxor.

(1) Mi permetto di indicare quest'etimologia al ch. prof. Zambaldi che nel suo recentissimo *Vocabolario etimologico italiano* disse la voce *pilota* di origine sconosciuta. Il nostro *pila* nel senso di nave ha pure nel francese antico la stessa accezione. V. BOREL, *Dict. des termes du vieux françois*, Niort, 1882, vol. II, pag. 102-3.

(2) FANFANI, *Vocabolario della lingua parlata*: *Marito* (st. s.).

Presentemente questo dettato altro non indica più se non che il pane e la noce mangiati assieme sono graditissimi. Così i Veneti dicono: Pan e nose pasto da Dose; e i Toscani (GIUSTI, *Proverbi toscani*): Noci e pane pasto da villano, pane e noci pasto da sposi.

In alcuni luoghi del Piemonte questo dettato ha la giunta postuma del popolino: Nous e pan mangè da can. Essa ricorda l'*aqua et panis vita canis*, motto che dicevasi ripetuto da Sisto V quando fu Papa, mentre prima di arrivare al Papato diceva: *panis et aqua vita beata*. GIUSTI, *Proverbi toscani*: Acqua e pane vita da cane, pane e acqua vita da gatta.

Padre Pia l'è sempre a cà, padre Da l'è sempre via, od anche *San Pia l'è sempre an sacrèstia, San Donà l'è mai a cà*. Simile scherzo sulla personalità del verbo donare trovo nei proverbi toscani del Giusti: Il signor Donato gli è sempre il bene arrivato — Il signor Donato è morto all'ospedale (1) — Donato ha rotto il capo — A San Donato falli sempre bon viso.

Sarei 'l con e 'l ron. — Saper ogni cosa; all'orig.: saper tutto l'alfabeto, *Con* e *Ron*, essendo così chia-

(1) Prov. piem.: S. Donà l'è mort; *liberalitas evanuit* (ZALLI).

mate le abbreviature *g e r* che si trovavano in fine della tavola dell'*Abbici* dopo l'ultima lettera nel libricciuolo detto comunemente *Salterio*. Siccome in fine dell'alfabeto trovavasi eziandio l'abbreviatura *Bs* (*bus*), così in alcuni luoghi del Bergamasco usasi dire *da l'A fina zo al Bòs*.

Sì a sta el busillis. — Questo è quel che importa, *that is the question*. « Dicesi derivata quest'espressione da un chierico, che, dovendo in un esame dichiarare quelle parole *in diebus illis*, dopo aver detto *in die*, nel giorno, restò sospeso, dicendo che quel *busillis* era un passo molto oscuro (1). » — Registro con riservatezza questa spiegazione, mentre forse il motto deriva da che *busillis* in lingua spagnuola vale appunto difficoltà, nodo della questione e simili.

Ubià. — Ostia da suggellare le lettere, dal basso latino *oblata*, offerta, col qual nome i sacerdoti cristiani chiamavano il sacro pane della messa prima di essere

(1) ZALLI. *Dissionari piemonteis, italian, latin e fransseis*. Carmagnola, 1815. La stessa storiella è riferita nel *Vocabolario etimologico italiano*, di questi giorni venuto in luce, del professore Zambaldi; Città di Castello, pag. 390 alla voce *Dio*.

consacrato, e ciò dall'offerirsi in sacrificio a Dio: *ut de oblatis quae offeruntur a populo et consecrationi superant...* (Hinkmar, an. 852). I monaci che tenevano a loro disposizione di simili ostie non ancora consacrate, usandole per suggellare le lettere, loro conservarono il nome che restò Oblate nella lingua tedesca, Oblea nello spagnuolo, Obreia in portoghese e divenne nel nostro dialetto übiada e, per apocope, übià.

La stessa origine si riscontra nel piemontese *oublio*, dal francese *oublie*, cialda sottilissima attorcigliata. « M. de Monteil, par une bévue assez curieuse, dérive oublie du verbe oublier, parce que ces gâteaux sont si légers qu'un moment après les avoir mangés on ne s'en souvient plus, on les oublie (Scheler)! »

L'etimologia del *de Monteil* è simile a quella del *Ma-*mini (1) che deriva *oublio* da *oblitus*, « perchè tale cialda è sì sottile che si dimentica facilmente di averla in bocca! » Il Pasquali (2) invece lo dice originato probabilmente da qualche avventura galante.

In alcuni dialetti italici (romagn., sicil., ecc.), una cialda pure dolce e sottilissima, ma di forma circolare, è detta *nevula*, nègia in monferr., voce che si riscontra

(1) *Il Dialetto Piemontese*, Alessandria, 1877, pag. 20.

(2) *Nuovo dizionario piemontese-italiano*, Torino, 1869, ad *vocem*.

nelle scritture medioevali (....ab hominibus romanae linguae nebulae, a nostratibus appellantur *oblatae*, Bern. Cluniac.), e che trovasi pure nel Regesto dei principi di Casa d'Acaia pubblicato dal conte Filippo Saraceno, ove è menzionato il *nebulator*, cioè propriamente il fattore o venditore di *nebulae* (1). I Latini dicevano infatti *nugae*, *nebulae* simili confetti, ed i Greci νεφέλη « *genus quoddam dulciorum ita tenue ut nebulae* (2).

Vej come el dixit. — Vecchio come il mondo, intendendosi il *dixit* del Creatore secondo la Bibbia, *Genesi*, I, 3: *Et Deus dixit: fiat lux, et lux facta est.*

E perchè gli è più del *Dixit* antico
Ognun va in nobiltate a lui secondo

FR. COPPETTA (Noncovelle), *Rime burlesche*.



(1) In *Miscellanea di Storia Italiana*, edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria, XX, 116, Torino, 1882.

(2) LEOPOLD, *Lexicon graeco latinum*, Lipsia 1883, *ad vocem*.

INDICE



PREFAZIONE	Pag. 7
A conosse i Genoveis ai va set ani e un meis	" 38
A l'è 'l dom d' Milan	" 66
Almanda	" 67
Amadis	" 12
Ambrosëtta	" ivi
Andè a Bologna	" 24
" a Buda	" 25
" in domo Petri	" 76
" an Emaus	" 35
" a Fossan	" 68
" an Inghildon	" 47
" a Marsija	" 68
" a Mortara	" ivi
Antibo	" 13
Antichità d' monssù Pongon	" 76
Arlia	" 13
Arlichin	" ivi
Armognan	" 14
Avei i pè d' San Cristofò	" 32
" l'a me d' Siena	" 87
" l'obbligassion d'ij borgno a Santa Lussia	" 53
" pì d'malandre che 'l caval d' Gonela	" 45
" pì d'virtù che l'euv dl'Assension	" 14

Avocat d' Moncalè	Pag. 67
Babi cheucc	" 101
Bacan	" 16
Bacicia	" 17
Bale d' fra Marc	" 59
Baraba	" 16
Baravantani	" 19
Barbet	" 17
Bate dël cul për tera	" 102
" la Calabria	" 26
Bavareisa	" 18
Bergamin	" 19
Bergamiña	19 e 73
Berganson	" 20
Bidon	" 22
Bougianen	" 102
Branda	" 24
Cain	" 25
Calabraje	" 26
Calambour	" 48
Cambrai	" 26
Capussiña	" 27
Cardinal	" ivi
Carlin	" ivi
Carmagnola	" 28
Carvila	" 26
Casalina	" 29
Catalogna	" ivi
Cavourin	" 30
Chinchè	" 80
Chi beiv d'amboss a l'è un plandron	" 103
Chi ved Turin e nen la Veneria, ecc.	" 96
Com'a disia 'l curà d' Siravegna	" 30
Contagg	" 103

Criè Savoja	Pag.	85
Crispin	"	31
Cristofo	"	32
Crovata	"	33
Dalmatin	"	ivi
Darmassin	"	ivi
Di' l'Evangelì d' San Gioan	"	41
Dotor d' Sorbona	"	88
Duet	"	34
Drit dël forn	"	104
Dronè	"	34

Ebreo	"	34
Esse dla tribù d' Manasse	"	59

Fè can'tè Martina	"	62
Fè Carlo Magno	"	28
Fè j'arme d'Stupinis a un	"	89
Fè 'l Covielo	"	30
Fè la partia d'Flet	"	35
Fè l'Orlando furioso	"	69
Fene pì che Carlo an Franssa	"	28
Fè parei d' San Tomà	"	92
Fer a la Turca	"	95
Fè San Martin	"	64
Fè San Michel	"	65
Fesse monia d'S. Agustin, ecc.	"	11
Fè un ghet dël diavo	"	39
Fiacre	"	36
Fiamengo	"	ivi
Fier com n'Artaban	"	14
Fontange	"	37
Forlan	"	38

Francin	Pag. 37
Fransseis d' Biela	" 23
Fratelli d' Italia	" 48
Frisela	" 37
Galtas	" 38
Gamber ross	" 105
Gasconada	" 47
Gesumaria	" 39
Geremiada	" ivi
Ghiomo	" 47
Giacò	" 40
Giandouja	" 42
Giandujot	" ivi
Gianin	" 41
Gilichet	" ivi
Ginevrin	" ivi
Ginevriña	" ivi
Gipin	" 44
Giromëtta	" 43
Gironi	" 39
Giughè a cròs e pila	" 105
Gognin	" 44
Granè dël papa	" 72
Greca	" 46
Gribouja	" ivi
Gruvera	" 47
Lasagne dël papa	" 72
Latin	" 49
Latiniè	" ivi
Latinorum	" ivi
Le legi d' Turin, ecc.	" 92
Lella	" 50

Lobbia	Pag.	51
Lombarda	"	52
Luganeghin	"	53
Macaco	"	54
Macadam	"	ivi
Maciavelica	"	ivi
Macobar	"	ivi
Madama Real l'è morta	"	31
Mago Sabino	"	82
Mamaluc	"	58
Mandarin	"	55
Mandè a Legnago	"	50
Mandè an Siberia	"	86
Mandè a Siousse, an Parpaia	"	ivi
Mandrogne	"	55
Marameo!	"	59
Marbrouch	"	57
Marchet	"	60
Marcolfa	"	61
Mareng	"	ivi
Mareng d' Bra, vint sold d'Carmagnola	"	24
Marfori	"	61
Marito	"	106
Martinet	"	64
Martingala	"	62
Matusalem	"	64
Meringa	"	65
Mèscè 'l neuv con 'l vei testament	"	92
Miserie an Prussia	"	80
Monia	"	66
Monfrin lader e assassin	"	68
Monfriña	"	67
Monument Bellono	"	18

Morlach	Pag.	68
Mosca d' Milan	"	66
Murianeng	"	68
Nanchin	"	69
Napola	"	ivi
Nen avei un Cristo	"	31
Ongher	"	96
Padoan	"	70
Padovanel	"	ivi
Padre Pia l'è sempre a cà, ecc.	"	107
Pan e nòs mangè da spòs	"	106
Paisan d' Bertoula	"	22
Papacarea	"	71
Papaliña	"	ivi
Perde 'l so latin	"	49
Perpetua	"	74
Persi	"	75
Për un pont Martin l'ha pèrdù l'aso	"	63
Piantè 'l maj	"	55
Picardia	"	75
Piesse i fastidi d' Martin Picio	"	63
Poeta	"	77
Polaca	"	78
Polidoro	"	ivi
Pom d'Adam	"	11
Pompadour	"	79
Portugal	"	ivi
Portugheisa	"	79
Pòss d' San Patrissi	"	73
Profeta Bacùch	"	11
Promëtte Roma e toma	"	82
Pupe Savojarde	"	85

Quand che Berta filava	Pag.	20
Rens.	"	81
Ressia d' San Giusep	"	43
Rigodon	"	81
Rivolasca	"	ivi
Roclò	"	82
Romaniffa	"	ivi
Rubinet.	"	81
Salcanal	"	26
Sangalëtta	"	83
Sangian.	"	41
San Giors fa gnun tort	"	43
San Michel la marena a va an ciel	"	65
San Silvestr	"	88
Sant'Agustin	"	12
Sarvan	"	87
Saturno.	"	83
Savei 'l con e 'l ron	"	107
Savoiarda	"	85
Savojarda	"	ivi
Si a sta el busillis	"	108
Soldà dël Papa	"	72
Spagneui	"	88
Spale d' San Second	"	86
Strà d' San Giaco	"	40
Strassà come un lader	"	50
Strassu d' Levant	"	51
Sultaña	"	90
Süs	"	ivi
Susa, ecc.	"	ivi
Svisser	"	ivi

Talma	Pag. 91
Todeschin	" ivi
Torototela	" 93
Toson	" 94
Tronsen.	" ivi
Turc e Moro	" ivi
Turcimanè	" 95
Turlupinè	" ivi
Ubià	" 108
Vaterlò	" 96
Vej come èl dixit	" 110
Viaña vilaña, ecc.	" 15
Vigna d' papa Giuli	" 72
Violin tedesch	" 92
Zanada	" 97



46974